

Universitäts- und Landesbibliothek Tirol

Italienische Sprachlehre

Filippi, Domenico Antonio

Wien, 1823

Leseübungen

Le s e ù b u n g e n.

SEZIONE I.

Anèddoti e Racconti piacevoli.

1.

Trovandosi un dì un nobile Tedesco in compagnia d' un' Italiano, e volèndo quegli 1 vantàr l' 2 eccellènza della Lingua Tedesca, 3 sostenne, ch' essa èra quella del Paradiso. Certamente, disse l' Italiano, ell' è appunto quella, di cui si servi Dio, allorchè 4 ne scacciò Adàmo. Se questo è, riprese il Tedesco, il diavolo avèa prima 5 sedotto Eva con parlarle Italiano.

1 rühmen 2 die Vortrefflichkeit 3 behauptete 4 daraus vertrieb 5 verführt.

2.

Il Signòr di Castelnuòvo all' età di nòv' anni venne presentato ad un 1 Vescovo, che gli disse: caro il mio ragazzino, se mi sapète dire, dov' è Dio, vi vòglio regalare un pomo: Monsignòre, io gliène darò due, 2 riprese tòsto il fanciullo, se mi sa dire, dove nòn è.

1 Bischof 2 versetzte sogleich.

3.

Una bella Dama nel fiore di sua gioventù 1 solèva adoperar gli 2 occhiali, avèndogli ad ogni momento fra

R E

le mani. Un cavalière suo confidente le dimandò un giorno, perchè mai ella, che secondo ogni apparenza avèa la vista assai buòna, si servisse d'occhiàli, mio buòn amico, gli disse l'altra, io non li pôrto già per vedère, ma per ésser veduta.

1 pflegte 2 Brillen.

4.

Venne 1 addimandato certuno, qual 2 mestière suo padre avesse esercitato. Mio padre, rispòse, faceva il 3 giojellière, ma un' altro, ch' èra ivi presènte, lo 4 contradisse, 5 opponèndogli di saper benissimo, che suo padre non èra stato che 6 muratore. Ebbène, rispòse, ho pur detto il vero; giacchè anche mio padre 7 legava piètre, se non in argento, almeno in 8 calcina.

1 befragt 2 Handwerk 3 Juwelier 4 widersprach ihm 5 indem er ihm einwendete 6 Maurer 7 sagte ein 8 Kalk.

5.

Una Damigèlla sentiva raccontar delle cose maravigliose dell' Eco di Kilarney in Irlanda, il quale, come si pretènde, ripète quaranta sillabe distintamente. Questo è nulla, riprèse la giovine, in comparazione dell' èco del mio giardino: quando io domando ad alta voce: come sta — mi risponde: molto bene, per ubbidirla.

6.

Un grande, 1 fregiato del cordòn blò, passava per ésser molto 2 rustico e 3 malcreato. Confermò una volta fra l'altre questa sua riputazione col seguente detto ingiuriòso sul propòsito d' una dama, che portava in dito un magnifico anèllo di diamanti. Io prenderèi l' anèllo per la dama; il che essèndo proferito per mòdo, da poter ésser inteso dalla medesima, ella tòsto replicò: ed io prenderèi la 4 cavezza per l' asino.

1 geziert mit dem blauen Bande 2 roh 3 unartig 4 Halfter.

7.

Perchè mai, dimandò alcuno, coloro, che vanno men provvisti di mèrito, sono appunto quelli, che i menano maggior romòre, e pòrtano il più la tēsta alzàta? Per la stessa ragione, rispòse un' altro, che le spighe più vnòte di grano son quelle precisamente, che più sollévano la loro cima.

1 den größten Lärm machen.

8.

Un ricco Avaro mostrò un giorno le sue 1 giòje ad un filòsofo. Vi ringrazio, disse pòi questi all' uòmo 2 opulènto, per le belle giòje, che avete voluto donàrmi. — Donàrvi! chi vi ha parlato di questo? — Eppùr voi me le avete donàte, perchè avete voluto comunicàrmi lo stesso piacere, che provàte voi pure nel riguardàrle.

1 Edelgesteine 2 sehr reich.

9.

Alcuno 1 éراسi data della premùra, onde conseguire un cèrto 2 impiègo; ma pòscia avèndolo riconosciuto per se tròppo gravòso, ricusò d' accettàrlo, allorchè gli venne accordàto. I di lui amici tutto sorpresi gli dimandàrono 3 con istanza: ci avete voi pensàto bène? il posto è molto 4 lucròso, e voi sapète, che senza denàro al mondo nòn si vive; lo sò, ripresè l' altro, che senza denàro nòn si vive; ma sò bène altresì, che nòn bisogna poi vivere pel denàro.

1 hatte sich Mühe gegeben 2 Anstellung 3 dringend 4 einträglich.

10.

Un cortigiano càrico di débiti, e sentèndosi molto ammalàto, fece venir il 1 confessòre, a cù fra l' altre còse pur disse: la sola gràzia, che a Dio dimando, è

quella, che mi concèda ancòr tanto di vita, fino a che io àbbia pagàti tutti i mièi dèbiti, che in vero non son pôchi. Il Confessòre, 2 prendèndo in buòna parte quel suo desidèrio, non mancò di 3 confortàrlo dicèndogli: tanto èsser lodèvole quella sua intenzione, ch' egli avea tutto il luògo di speràre, che Dio avrèbbe 4 esaudita la sua preghierà. „Se così fosse, soggiunse allora il Cortigliano, Iddio mi renderèbbe immortale.“

1 Beichtvater 2 gut, im guten Sinne 3 trösten 4 erhört.

11.

Un 1 gòbbo trovàndosi alla prædica, intese dire dal sacerdotè, che tutto quello, che Dio avèa fatto, èra bène; alla quale sentènza, venne egli a riflèttere alla sua gòbba, e parèndogli un pô duro il crèdere, che anch' essa fosse un bène, aspettò all' uscir di chièsa il predicatòre, e pregòllo di volèrgli spiegare, come potesse èsser un bène la sua gòbba. Figlio caro! gli disse 2 l' uòm pio, non tròvo, che vi manchi nulla: per un gòbbo, voi siète anzi bèn fatto.

1 Bucklichter 2 der fromme Mann.

12.

Filippo II. rè di Spàgna mandò il giovine Contestabile di Castiglia a Roma per complimentàre Sisto V. alla sua 1 assunzione al papàto. Il Pontèfice di natura sua alquanto ambizioso, trovossi offèsò, che il re gli avesse spedito un' ambasciadòr così giovane, e senza il mènomò riguardo gli domandò: „non avea il vòstro padrone degli uòmini da mandàrmi, senza spedirmi un' ambasciadòr senza barba?“ A cui prontamente replicò l' altro: „Se il mio Sovràno avesse pensàto, che il mèrito consistesse nella bàrba, egli vi avrèbbe mandato un 2 becco, e non un gentiluòmo 3 mio pari.“

1 Erhebung 2 Geißbock 3 meines Gleichen.

13.

Il Principe d' Orange éراسi posto in màrcia per una spedizione seeréta, e un colonnello trôppo curioso ardi fàrgliene delle domande. Ma quando poi avrète intesi i miêi disègni, gli soggiunse il Principe, che nòn avèa trôppo buòn' opinione della di lui discreziòne, voi nòn li comunicherète già a nissuno. Nò certamente, rispòse il colonnello: ebbène, replicò l' altro, il ciêlo ha accordàto anche a me il dono di saper custodire il sekrétò.

14.

Una vòlta il Duca Reggènte di Frància avrèbbe desideràto d' intervenire a un ballo senz' ésservi conosciuto. Io sò un' ¹ espediènte, soggiunse gli l' Abate Dubois, il quale certamente farà, che nissuno vi conosca. All' entràre nella sala di ballo lo seguiva dappressò, e a 2 calci andàvalo spingèndo oltre; ma il Reggènte trovàndosene incommodàto, gli disse, caro Abate voi mi rendète, a dir vero, un po' troppo ³ inconoscibile.

¹ Mittel ² mit Fußstößen ³ unkenntlich.

15.

Cèrto supplicante, essèndosi una mattina presentato all' anticàmara d' un primo Ministro con una supplica, ricevètte per rispòsta: che sua Eccellènza èra sul punto d'uscire, e che nòn potèva per quel giorno dargli ascolto. Il supplicante ripeté la sua istanza, facèndo insinuàre al Ministro, ch' egli non avèa a dirgli che una sola paròla; al che gli venne significàto: che sua Eccellènza èra disposta ad ascoltàre questa sua ùnica paròla; ma che riporterèbbe la pena della sua ¹ audàce importunità, se fosse per aggiungervi una sillaba di più. Entrò allòra il supplicante, e fatto un profondo inchino, disse: segnàte. Il Ministro soddisfatto di quel suo ingegnòso ² contègno, dopo avèr lèta la supplica, la sottoscrisse.

¹ Kühne Zudringlichkeit ² sinnreiches Benehmen.

16.

Una Dama, che non potèva più 1 vantare nè bellezza nè gioventù, avèa cantato con 2 applauso in un' operetta, che dièdero alcuni Nòbili sovra un teàtro di società. Alla fine della rappresentazione, ognuno de' cavalièri fu 3 sollècito d' indirizzarle qualche proposito 4 lusinghèvole su' bèi talenti, che avèa mostrati con tanto succèssò; al che ella si fe' a risponderè con modèstia: per riuscir bène nella mia parte converrèbb' èsser giovane e bèlla. Anzi Madama tutt' al contràrio, riprèse tòsto un giovane cavalière, che 5 facèa professione di gentilezza; ma un momento dopo si coprì tutto di rossore, accorgèndosi del cattivo complimento, che le avèva fatto.

1 sich rühmen (sich erfreuen) 2 Beyfall 3 beeifert 4 schmeichelt 5 der sich der Artigkeit beifig.

17.

Un filòsofo leggèva una sera al 1 chiarò di candèla un libro sulla fisionomia. Ad un cèrto 2 passo, dove èra scritto, che colui, il quale ha il 3 mènto assai largo, dàva 4 indizio di 5 pazzia, ei tòsto per 6 certificarsi, s' egli ancòra avèva un simil mènto, prèse la candèla, corse allo spècchio e vide in fatti, che l' avèva assai largo; ma mentre lo andàva con qualche 7 rincrescimento riguardàndo e 8 contemplàndo, 9 accostò un pò' tròppo il lume alla barba, e 10 inavvedutamente le diède fuoco, avèndo la disgràzia di abbruciarsela più della metà. Il filòsofo tutto tranquillo sen ritorna al suo libro, prènde la penna, e scrive nel margine: *probatum est* (ne fu fatta la prova.)

1 Schein 2 Stelle 3 Sinn 4 Kennzeichen 5 Narrheit 6 sich zu versichern 7 Unzufriedenheit 8 betrachtete 9 näherte 10 unversehens.

18.

Cèrto signòre scrivèva un giòrno al suo tavolino una lettera ad un suo amico. Un' importùno, il quale

1 s'introducèva come a fôrza nella casa del medesimo, 2 facèndo con esso a sua gran noja il libero e il confidente, si venne a mètter diètro di lui, ed osservava di sopra le sue spalle tutto quello, che scriveva. Quel signòre avvedutosi dell' indiscretezza del riguardante, finisce la lettera in questi tèrmini: „ve ne dirèi su tal „propòsito di più, se non avessi diètro le spalle un' „impertinènte seccatore, un molèsto 3 parassito, che „lègge tutto quello, che scrivo.“ Non è vero, soggiunse tòsto l'indiscrèto, avète mentito.

1 sich eindrängte 2 und spielte 3 Schmaroger.

19.

Alessandro Pope, il quale, come si sa, èra piccolo e tutto 1 contraffatto di còrpo, trovavasi un giorno in un caffè, inteso 2 con alcuni altri begli spìriti suoi amici a 3 dicifrare un manoscritto di Aristòfane. Ad un passo, che a tutti sembrava oscurissimo, e nissuno sapeva 4 rinvenirci un dritto sènsò, venne a 5 interpersi un' ufficiale, che in vicinanza avèvali per lunga pèzza attentamente osservati, pregàndoli del permesso di gettar uno sguardo sù quello scritto. Via pure, contentate questo signòre, disse Pope in tuòn irònico. L' ufficiale prese il libro, e dopo un' istante di riflessione, io tròvo disse, che qui manca un punto interrogativo. Pope 6 indispettito, che un' uòmo in uniforme osasse dar loro lezione, si fece a dirgli 7 mordacemente: vorreste voi bène degnarvi d' informarci, che còsa sia un punto interrogativo? Egli è Signor mio, un 8 si fatto còso 9 stòrto, che fa domande, rispòsegli pronto l'ufficiale.

1 ungestaltet 2 begriffen 3 entziffern 4 darin finden 5 machte sich zu denselben 6 erzürnt, aufgebracht 7 beißend 8 so ein gewisses Dingelchen 9 krumm (gebogen).

20.

Un soldato prussiano, essèndo in guarnigione a Breslavia, 1 rubò in una chièsa cattòlica alcuni 2 doni votivi appesi alla 3 Madòna. Il ladro è discoperto e chiùso in prigione; al suo 4 interrogatòrio ei nièga 5

il furto e sostiene, che la Vergine glielgli abbia regalati in ricompensa della grande venerazione, ch'egli ebbe sempre per lei. Il processo è portato dinanzi a Federico secondo, il quale esaminata la cosa, ordina un' assemblea di Teologi cattolici, perchè decidano, se a norma de' di loro principj sia il miracolo possibile, o no. I Teologi non osando dichiararsi formalmente per la negativa, si 7 restringon a dire, che i miracoli visibili son divenuti al di d'oggi molto rari. Il Re 8 in appresso, „so porta il seguente giudizio: „Visto l'interrogatorio „dove appare, che l'accusato nega il furto, e visto pure l'avviso de' Teologi, che non tengon punto i „miracoli per impossibili, io faccio grazia all' accusato, 9 ingiungendogli pertanto 10 seria proibizione „d'accettare un' altra volta alcun regalo sia dalla Vergine, sia d'altro Santo o Santa qualunque.“

1 entwendete 2 ex voto (fromme Geschenke) 3 Mutter Gottes
4 Verhör 5 Diebstahl 6 gemäß 7 beschränken sich 8 darauf
9 doch lege ich ihm auf 10 strenges Verboth.

21.

Un 1 giovine paesanotto, ch' un gentiluomo del vicinato avea preso seco ne' suoi viaggi, sen tornò dopo tre anni alla sua villetta per lo meno così 2 allòco e bugiardo, che lo era il suo padrone. Gianotto (tal' era il di lui nome) fece la prima visita a suo padre, e volle per consequenza incominciare col medesimo a 3 far prova della sua mendace 4 loquacità. Gli venne dunque 5 infilzando un' infinità di 6 carote l'una più 7 spropositata dell' altra, e il padre senza mai contraddirlo, faceva anzi mostra di stupirsene grandemente. Un dì, che se n' andavano insieme ad un villaggio vicino, videro un cane a passare, e qui il bugiardotto cogliendo occasione 8 di frammetter una delle sue solite 9 spanpanate, „sì, disse, Padre mio, „e quand' anche vi paresse incredibile, ho veduto, „sul mio onore, e veduto, proprio co' miei occhi, nel „passar, ch' io feci dall' Olanda in Francia, un cane „più grande, per mia fe', che uno de' vostri più „gran cavalli.“ — È una cosa molto straordinaria,

disse il padre, ma infine ogni paese ha le sue maraviglie: Ecco, per esèmpio, anche quinci pòco lontano ti mostrerò un ponte, che avrèmo a passare, il qual ponte ha una proprietà singolarissima. Figùrati un pò, su quel ponte havvi una piètra, dove tutti quelli, che hanno mentito nella giornàta, 10 trabòccano, e si rompono per lo meno una gamba. Nissùno ne sa comprènder la ragiòne, ma è una còsa, che nòn falla mai. — La coscienza cominciò allòra a stringer al giovanòtto, e dava segni d'inquietùdine. Il padre intanto senza parèr di avvedèrsene, si avanzava dirittamente vèrso il ponte. „Come voi corrète, padre mio! Parliàmo un pò' a 11 nòstr' àgio, 12 chè ci arrivèrem sèmpre a tèmpo. A propòsito di quel cane, come ho dètt'io, ch'èra grande? — Come il vòstro più gran cavallo? Mi sèmbra adèssò, che àbbia un pò' esageràto; vi dirò piuttòsto, che nòn èra 13 guàri più grande d'un' àsino; ma però bisògna dir tutto, non avèva che sèi mesi, giudicàte quello, che sarà divenùto! Quest' è ancòr molto, disse il padre senza contraddirlo, 14 inoltràndosi a gran passi vèrso il ponte. Il cuòre battèva allòr piucchemài a Giannòtto. „Ascoltate, padre mio, io riflettèi ancòra a quel cane, mi sèmbra a parlàr francamente, perchè nòn vòglio già mentire, ch'egli èra presso a pòco della grandezza d'un 15 vitèllo.“ — Già incominciavano da lontano a vedère il ponte, e il pòvero Giannòtto sudava d'angòscia; ma quando pòi vi fùron tutto vicini, e che il padre v'èra già sòpra con un piède, „padre, padre! si pos' egli a gridàre, parèndogli già di sentirsi 16 crocchiare la gamba, „quel cane —“ èh, lascia un pò' stare il tuo cane! „Eh nò, nò, parliamone ancòra; io nòn vi vòglio già ingannàre. La verità è, che quel cane nòn èra più grande, che--- come--- un' altro cane.“

1 Ein junger Bauernkerl 2 dumm 3 Probe ablegen 4 lügnerische Geschwätzigkeit 5 auskramen 6 grobe Lüge 7 ungereimter 8 anbringen 9 Prahlerei 10 stürzen 11 mit Gemächlichkeit 12 denn 13 fast gar nicht 14 vorrückte 15 Kalb 16 krachen.

Un 1 contadino passàndo una sera dinanzi al tèatro di Rochefort, 2 s' arrèsta alcùn tèmpo, onde osser

vare la gènte, che v'entra, e pòco dopo 3 si vòlge al 4 ricevitore de' viglietti: Io nòn ho mai vedùta una commèdia,“ gli dice nel suo 5 rustico dialètto, 6 ardo di vòglia di vèder, che ciò sia. Pagherò tutto quello, che domandate, ma vò', che mi diate il primo pòsto.“ Uno degli attòri, ch' era quivi presènte, gli promise di soddisfarlo, e prendendolo per la mano, lo condusse 7 su per la platèa, sin dove era posta una 8 sèdia a bracciuòli per uno dei più 9 cospicui soggètti della città, e colà tutto contènto misesi il 10 villano a sedere. Si rappresentava quella sera Gastone e Bajardo. Gli spettatòri 11 alla vista d'una figura sì grottesca 12 proruppero in 13 alte risa. e, come si può bèn concepire, dièdero pòca 14 bada alla rappresentazione. Il paesano intanto apriva de' grand'occhi, e tutto intènto all' azione de' còmici, ardiva appena di respirare. Ma allorchè si venne alla sèsta scèna del quinto atto, dove Altamòro vuòl 15 trucidare Bajardo, il contadino, che vide avanzarsi l' attore con una lancia in mano, 16 balza d'un salto sul 17 palco, lo 18 afferra con impeto per la gola, lo disarmà, e lo 19 atterra gridando con voce 20 furibonda: „è già un pèzzo, che tu fai soffrire quel brav' uòmo co' tuoi tradimenti, ma per Dio, tu nòn gliène farai d'altri!“ S'èbbe tutta la pena del mondo a 21 strappàr dalle sue mani l'attore.

- 1 Bauer 2 bleibt stehen 3 wendet sich 4 Billeteinnehmer 5 rohe, bauerische Mundart 6 ich brenne vor Sehnsucht 7 das Parterre hinauf 8 Armsessel 9 ansehulichst 10 der Landmann 11 beym Anblick 12 brachen aus 13 lautes Geräusch 14 Acht 15 ermorden 16 schwingt sich mit einem Sprung 17 Bühne 18 packt ihn an 19 wirft ihn zu Boden 20 grimmig, wüthend 21 zu entreißen.

23.

Ohimè, 1 lagnavasi con unà sua amica vèrso 2 il declinàr dell' età una leggiadra Dama, come mai è il tèm-po implacabile distruttòr d'ogni nòstra còsa piu cara! Ogni giorno, che passa, 3 distacca un qualche 4 vèzzo dalle mie 5 fattezze; più nòn mi vale l'arte mia tutta per 6 ripararne le sue ingiurie; io sopravvivo a me stessa, e ogni 7 tratto della mia pòc' anzi nòn dispregievole forma, 8 mi si affaccia testimònio molèsto del mio

9 declinare. Consolatevi mia dilètta, le soggiunse l'altra a 10 buòn senno, a ciò v'è buòn rimèdio. 11 Rimpiazzate ogni 12 vezzo, che parte, con qualche nuòvo bèl prègio dell'ànimo vòstro, e così voi ogni giorno aumenterete in valore, diverrète ognòra piú amabile, e sarète voi quella, che a ciascùn di ripòrta sul tèmpo un trionfo.

1 beklagte sich 2 das Abnehmen 3 nimmt weg — entreißt 4 Reiz 5 Gestalt — Züge 6 gut machen 7 Zug 8 stellt sich mir dar 9 Abnehmen 10 weislich 11 ersehet 12 Reiz.

24.

Luigi XI. rè di Francia I accèso sèmpre della vòglia d'istruirsi, invitava alla sua tavola quegli stranièri, da' quali sperava acquistàr nuòve conoscènze; egli accoglieva ben anco de' mercànti, che gli comunicàvan lumi sul commèrcio, e servivasi della liberta, che solèa regnare alla sua 2 mènsa, per ispirar loro la confidènza di parlar senza ritègno. Un mercànte per nome Mastro Gianni, 3 inebriato della molta bontà dimostratagli dal rè, che piú vòlte avèvalo trattenuto seco a pranzo, si fece un giorno a supplicarlo di volèrgli accordare un brevetto di nobilita; il Monarca glièlo accordò, ma allorchè il nuòvo gentiluòmo gli ricompàrve dinanzi, 4 fece mostra di neppur riguardarlo. Mastro Gianni sorpreso di non trovàr piú 5 l'accoglimento di prima, 6 si avisò di 7 risentirsene seco lui. Andate, signòr gentiluòmo, gli disse, quand' io vi faceva sedere alla mia tavola; vi riguardava come il primo della vòstra condizione; ma oggi, che ne siète l'ultimo, farèi ingiùria agli altri, accordandovi gli stessi favòri.

1 entflammt 2 Tisch 3 verleitet (betrunken) 4 stellte sich 5 Empfang 6 ließ sich einfallen 7 sich zu beklagen.

25.

Il célèbre Vernèt, pittore, che tanto si 1 segnalò 2 nell'òrrido sublime, trovòssi una vòlta sopra un vascèllo 3 agitato da 4 fièra burràsca. Per non pèrdere quell'incontro, che potèa 5 ridondare a vantaggio della sua arte, si fece attaccare all' 6 àlbero maestro. Ivi tutto occupato a disegnare lo 7 sconvolgimento del mare, 8 l'accè-

vallarsi dell' onde, il 9 vorticòso 10 aggirarsi de' flutti
 11 schiumosi, lo 12 sfolgorare de' fulmini, che a 13 strisce
 14 serpeggianti 15 squarciavano il negro ciêlo, si sèn-
 tiva 16 sciamare ad 17 ogni tratto: oh quanto è ciò
 bello, quant' è maestoso! 18 intantochè a lui d'
 intorno ognuno 19 fremeva d'angoscia all' aspétto dell'
 20 imminente pericolo.

- 1 Sich auszeichnete 2 das schrecklich Erhabene 3 herumgetrieben 4
 wüthender Sturm 5 ausfallen (beytragen) 6 Mastbaum 7
 Aufruhr 8 sich aufthürmen 9 wirbelig 10 Drehen 11 schau-
 mig 12 das Leuchten der Blitze 13 Streife 14 sich schlängelnd
 15 zerissen 16 ausrufen 17 alle Augenblicke 18 da indessen
 19 vor Angst schauderte 20 bevorstehend.

26.

Slingelandt, pittore fiammengo, sorpassò di mol-
 to i suoi compatriòti nella nettezza, vivacità e politura,
 che sapèa dare alle sue dipinture; ma èra d' una len-
 tezza estrèma. Una giovine vedova di leggiadrissimo
 aspétto, che gli sedèa un giorno per farsi dipingere, s'
 impazienti del di lui si pòco sollécito avanzamento, e
 gliene fece 1 risentita de' rimpròveri. Io ci metterèi
 bène, rispòsele, men tèmpo ad amarvi, Madama, che a
 fare il vòstro ritratto. Vi tròvo tante grazie da esprime-
 re, de' 2 tratti così amàbili da imitare, che il mio 3 pen-
 nêllo si tròva quasi arrestato dalla difficoltà dell' 4 im-
 pègno; dall' altra parte io nòn farèi che seguire la mia
 inclinazione, e per pòco ch' ella venisse assecondata,
 mi troverèi l'uomo il più contènto del mondo. La Da-
 ma nòn fu insensibile alla di lui dichiarazione, lasciò
 finire il ritratto, e l'ultimo giorno, che gli sedette, si
 fece a dirgli: vorreste bène. Signòr mio, ricèver l'ori-
 ginale in pagamento della còpia? Accettò l'offèrta, co-
 me si può bèn credere, con 5 insaziabile sorpresa di
 gioja, e sposò la graziosa vedova, che gli portò in
 dote considerabili ricchezze.

- 1 empfindlich 2 Züge 3 Pinsel 4 Unternehmen 5 mit zunehm-
 endem Staunen der Freude.

Il Duca di Montmorenci giuocando in piena assemblea, gli successe di vincere ad un sol colpo tre mila luigi. Uno dei riguardanti, ammirando quell' ammasso d' oro, disse sotto voce ad un' altro: Una somma in verità da render felice un povero galantuomo. Il Duca l' intendè, e sull' istante gli offre con cièra cortese l' intera somma, aggiungèndo: vorrèi bene, signor mio, che la sua felicità m' avesse costato un pò più. Quel gentil-uomo accettò ben volentieri la cordiale offerta.

Il Duca di Montmorenci, essèndo alla campagna, andò una bella sera di Maggio a passeggiare con un suo amico. La dolce freschezza de' zeffiretti, il bel sereno del cielo, e quel 1 garrir degli uccelli 2 nunzio della notte vicina, e dell' 3 imminente riposo della natura, avèan loro esaltato lo spirito e 4 affetto il cuore d' una 5 soave malinconia. Già ritornavansi alle loro capanne i 6 lavoratori, e rimenevan cantando le pastorelle ai proprj 7 tugurj le lor picciole 8 grèggi; allorchè vennero a 9 intrattenersi sulla felicità della vita. L' amico 10 si fe' a sostener con buon fondamento, che non di rado un' uomo di 11 assai medioceri fortune vive più soddisfatto, che i grandi della terra. Qui, soggiunse il Duca, dimandiamo a costoro, che vengono alla 12 nostra volta; essi potranno soddisfare alla nostra questione. Erano quattro 13 rustici; che venivan dai campi coi loro 14 attrezzi sulle spalle. Buona gente, lor disse, 15 appagate, ve ne prego, una mia 16 curiosità: ditemi, vivete voi contenti, credete veramente d' èsser felici? Tre di questi risposero, che tutta la loro felicità consisteva in alcune 17 pertiche di terreno, che aveano ereditate dai loro padri; ma che peraltro nulla di più desideravano, poichè bastava ciò loro, per condur lavorando una vita lieta e contenta. Il quarto confessò, che gli mancava, per soddisfare intieramente alle sue brame, il 18 riacquisto d' un campicello, che una volta aveva appartenuto alla sua famiglia; ma che poi era caduto in altre mani. Dunque se voi aveste questo campo, seguito

il Duca, voi sareste felice! Oh Dio, così felice, che io niente più: Ebbene, quanto può costare? Eh, Signore, costa due mila franchi! Non importa; ancor questa sera vô', che gli abbiate. Oh quanto son io felice, esclamò allora il generoso Duca, d'avèr oggi potuto render un' uòmo felice!

1 Zwitschern 2 Vorbothe 3 bevorstehend 4 gestimmt 5 angenehme Schwermuth 6 Ackerleute, Tagelöhner 7 Hütten 8 Heerden 9 sich zu unterhalten 10 hing an zu behaupten 11 sehr beschränkt 12 uns entgegen; gegen uns zu 13 Bauern 14 Werkzeug 15 befriediget 16 Neugierde 17 Ruthen 18 die Wiedererlangung 19 als ich es nur seyn könnte.

29.

Ada Regina di Carie, per 1 conciliarsi l'animo d' Alessandro Macèdone, mandògli in presènte una 2 lanta còpia di cibi, e di vini li piú squisiti, con un cèrto número di 3 cuòchi li piú espèrti. Il giovine Eròe, accòlse quell' invio con aria di sorriso, aggiungèdo: dite alla vostra regina, che accètto il suo buòn animo, ma che per me io vô provvisto di cuòchi molto migliori: il pranzo me lo prèpara una mάρcia, a cui dò principio prima del giorno; la cena poi un pranzo 4 frugale.

2 sich geneigt zu machen 2 auswählte 3 Köche 4 sparsam.

30.

Trovàvasi Ciceròne ad un sontuòso 1 banchetto a cui non érano presènti che de' patrizj i piú 2 cospicui di Roma; uno dei 3 commensali, affine 4 di rilevare 5 gli abbiètti natàli del medèsimo, e dargli soggètto di mortificazione, propòse a tutti di bère alla salute de' nobili e pròdi loro antenati, il che ognùnò facèndo, e venuta la 6 vòlta a Ciceròne; prese questi 7 la còppa: „io bevo disse, alla mia salute, perchè la mia nobilità incomincia da me; ma non ardisco di bère alla vôstra; perchè questa finisce in voi.“

1 Gastmahl 2 vornehm 3 Tischgenossen 4 zu rügen 5 niedrige Geburt 6 die Reihe 7 Becher.

31.

Alcuni deputati d'una città avendo chiesta licenza a Vespasiano Imperatore d'alzare in onor suo una statua, la cui spesa ascenderebbe a venticinque mila dramme, questi di natura sua notabilmente avaro, per far loro conoscere, che ameria meglio il denaro in natura, e stese la mano aperta con dire: „eccovi la 2 base, dove potete mettere la vostra statua.“

1 streckte aus 2 das Fußgestelle, die Grundlage.

32.

Alcuni amici di Socrate, che con lui passeggiavano per la via, non potevano nascondere il loro risentimento nell'osservare, che un cittadino da Socrate cortesemente salutato non gli aveva reso il saluto; ai quali si fe' esso a dire: „e perchè vorrè noi 2 recarci ad offesa, se altri non è sì cortese e civile, come io siamo noi!“

1 Unwille, Verdruss 2 uns beleidigt halten.

33.

Licurgo lo Spartano Legislatore scelse una volta due cani ancor 1 lattanti, e si pose ad allevare ognun d'essi con metodo affatto diverso. 2 Avvezzò l'uno alla 3 ghiottoneria ed alla mollezza, dirisse l'altro ad 4 inseguir ne' boschi le fiere. Un dì, che quelli di Sparta si erano adunati in sulla piazza, comparve Licurgo in mezzo a loro, e cominciò a tenervi questo discorso: ammirate o Spartani, quanta sia la forza dell'educazione, e della 5 consuetudine per render un cuore più o meno sensibile alla virtù: qui ne avrete una prova assai manifesta. Si fe' recar i due cani, e pose dinanzi a loro una scodella, ed una lepore: lasciati quindi in libertà, velocemente inseguì l'uno la lepore, e l'altro con 6 ingorda impazienza andò ad assalir la scodella. Ancor non sapevano gli Spartani raffigurarsi, che cosa avesse a significar quella scena; ma Licurgo non li lasciò 7 più oltre sospesi, e lor disse: i cani, che

avète vedùti ébbero in fatti gli stessi generatòri ; ma l' educaziòn loro fu diversà, e quindi avvenne, che riuscì l' uno 8 ghiotto poltròne, e l' altro valoròso predatòr di fière.

1 noch säugend 2 gewöhnte 3 Gefräßigkeit 4 verfolgen 5 Gewohnheit 6 mit gefräßiger Ungeduld 7 nicht länger in Unge-
wissenheit 8 gefräßiger Faulenzer.

34.

Il 1 delitto, che gli Spartàni avèvano il piú in 2 or-
ròre ; éra l' ingratiùdine. In un luògo 3 prefisso avèano
4 appèsa una 5 campanèlla, e quando questa suonàva, éra
6 segno, che qualchedùno veniva 7 giudicatò 8 rèo d'
ingratiùdine, e allòra tutti corrèvan con piètre per 9
lapidàre l' ingrato. 10 Accadde una vòlta, ch' un vècchio
cavallo, abandonatò per la sua 11 inutilità dal padrò-
ne, se ne 12 stava pascèndo l' érba nel luògo appunto,
in cui éra la detta campana, ed ivi 13 per accidènte
avèndo mòssa la 14 còrda, suonò qualcunpòco. 15 Ac-
còrsero 16 giusta il sòlito gli Spartani a questo segno,
le piètre alla mano ; ma per quella vòlta nòn ritrovàro-
no alcùno ; dopo 17 esatta ricèrca però riconòbbero, che
nissùn' altro, che quello 18 smunto abandonatò cavallo
mòssa avèa la campana, e 19 interpretando essi, che ciò
fosse avvenùto per giusto giudizio del cièlo, accòrsero
alla casa dell' ingrato padròne, e a fòrza 20 tiratolo
fuòri, il lapidàrono.

1 Das Verbrechen 2 in Abscheu 3 bestimmt 4 aufgehängt 5
Glöcklein 6 Zeichen 7 verurtheilt 8 schuldig 9 steinigen
10 es geschah 11 Unbrauchbarkeit 12 weidete 13 von Unge-
fähr 14 Strick 15 liefen herbey 16 nach der Gewohnheit 17
nach genauer Untersuchung 18 abgezehrt 19 da sie auslegten
20 nachdem sie ihn herausgezogen.

35

Un dì trovàndosi Aristippo con Dionisio Rè di Si-
racùsa in una barchetta, che nòn lungi 1 dal lido veleg-
giàva a sollàzzo, il Rè così per 2 dipòrto si fece a 3
spatacchiarlo nel viso, e il nòstro buon filòsofo colla

più cortigiàna soavitá accompagnáva di buòn umòre il risibile 4 chiasso del suo padròne, asciugàndosi comodamente la faccia. Alcùni pescatòri, che in vicinanza 5 addocchiàron sorpresi quell' atto, s' accostàrono ad Aristippo, e in confidènza gli chièsero, s' egli nòn istimàva indègno della sua filosofia un còtale disprèzzo: buòna gènte, rispòse, 6 sdegnàte voi forse per prènder un qualche pesce di lasciàrvi sputacchiàre dall' onda salsa del mare? e perchè avrò io 7 ribrèzzo, affine di prènder questa gran balèna, di lasciàrmi un pòco 8 umettàre il viso?

1 Nicht ferne vom Ufer zur Lust segelte 2 Zeitvertreib 3 ihn anzuspähen 4 lärmendes Gelächter 5 sahen 6 schläget es ihn aus 7 Abscheu 8 benehen.

36.

Uno stranièro avèndo vendùto ad un' Imperatrìce romàna delle giòje false, ne richièse da suo marito una solènne giustizia. L' Imperatòre di natura sua inclinàto alla clemènza e bontà, tentò di 1 placarla, ma invàno, sicchè infine condannò il 2 gabbatòre a combatter colle fière nel circo. L' Imperatrice vi si rese con tutta la corte, affine di saziàre i suòi occhi di quella vendetta. Già l' infelice aspettàva tremante che si 3 rilasciasse contro di lui una qualche tigre affamàta o altra bèstia feròce; quand' èccò sortire un 4 mansuètò agnellino, che venne a 5 lambirgli la mano. Sdegnàta l' Imperatrice, che si prendesse di léi un tal giuòco, lamentòssi amaramente con suo marito; moglie mia, le rispòse, ho punito il malfattòre secondo 6 la lègge del tagliòne: egli vi ha ingannàta, e anch' esso dal canto suo rimàsè ingannàto.

1 besänftigen 2 Betrüger 3 losließe 4 sanft 5 lecken 6 Vergeltungrecht.

37.

Zèusi famosò pittòr grèco avèva parecchi rivàli, fra' quali i più illustri èrano Timante e Parràsio. Quest'

ultimo entrò secolui in concorrenza ad una pubblica lizza, ove 2 gareggiavasi per lo prêmio della pittura. Zêusi dipinta avèa una tela, sovra cui êran de' grappoli d'uva sì bèn ritratti, che allòra, quando fu esposta al pubblico, gli uccèlli si avvicinarono per beccolarne i grani. Sopra di che 3 tripudiante di giùbilo, e fiêro del suffragio di giùdici sì pòco sospètti, sollecitò Parrasio a metter pure in vista il lavoro del suo pennèllo. Questi ubbidi, e produsse il suo quadro copèrto a guisa di cortina. Ebbèn, gli accennò Zêusi, tirate un pò' quella cortina, e vediamo una vòlta questo vòstro capo d'òpera. Ma quella cortina nòn êra che dipinta. Zêusi si confessò vinto; perchè, diss' egli, io nòn ho delùso che degli uccèlli, e Parrasio ha ingannato me, che son pittòre.

1 Wettstreit 2 wetteiferte 3 frohlockend.

38

Il Palazzo d'òro fatto fabbricàr in Roma da Neròne fu la più grande e ricca fabbrica, che mai il mondo abbia veduta. Svetonio ce ne dà un picciolo 1 sbòzzo. Tutto il di dentro êra 2 messo a òro, ornàto di gêmme, 3 intarsiàto di 4 madriperle. Sale e càmere innumerabili 5 incrostate di marmi fini; 6 pòrtici di colònne, che si stendèvano un miglio; 7 vigne, boschetti, prati, bagni, 8 peschière, 9 parchi con ogni sòrta di fiêre, e d'animàli, un lago di straordinaria grandezza con corona di edifizj all' intorno a somiglianza d'una città, e davanti il palazzo un colòsso di bronzo, alto cènto e venti pièdi, rappresentante Neròne. Quand' egli vi andò ad abitàre disse: or sì, che quasi incomincio ad abitàre un' allòggio conveniènte ad un' uòmo! (Muratori Annàli d'Italia.)

1 Skizze, Entwurf 2 vergoldet 3 eingelegt 4 Perlmutter 5 belegt 6 Säulengänge 7 Weinberge 8 Fischteiche, 9 Thiergärten.

39.

L' Imperatòr Teodòsio, essèndo già 1 pervenuto all' età d' incirca ventùn' anno, e 2 disegnando egli

1 Das Alter erreicht hatte 2 vorhatte.

di prènder mòglie, pregò sua sorèlla Pulchèria, e il suo favorito Paolino di volèrgli cercàre in tutto il suo 3 vasto Impèrio la più bèlla fanciùlla, che mai ci vivesse, ma che insième 4 ornàta fosse di tutte quelle amàbili qualità, che pòsson rènder un' uòmo 5 sovranamente felice. Appunto nel 6 frattèmpo delle loro sollècite 7 ricèrche, arrivò 8 a caso in Constantinòpoli una grèca 9 donzèlla per nome Atenàide, il cui padre 10 rinomato filòsofo d' Atène, avèvala instruita in ogni parte della più 11 sensàta letteratùra; ma nòn le 12 lasciò alla sua mórte, che un' assai 13 tènue patrimonio, e a motivo di cui dovett' ella bèn anco dall' ingiustizia de' suòi fratelli soffrire de' 14 penosi disgusti.

Questa fu la ragione, perchè intraprèse quel viaggio di Costantinòpoli, dov' ella avèva un parènte, in cui 15 riponèva ogni sua confidènza. Questi s' interessò in fatti per lei con tutto 16 l' impègno, e nòn tardò di rappresentàre a Pulchèria la di lei càusa, per ottenèrle col suo 17 mèzzo una qualche proteziòne prèssò l'Imperatòre. Quindi 18 successe, che la 19 magnànima Principessa 20 venne a conòscer Atenàide, che in fatti èra la più bèlla giovine del suo tèmpo, e che 21 allevata in una 22 rigida filosofia, mostrava costumi della più amabile 23 innocènza. 24 I trattenimenti, che Pulchèria ebbe colla Giovine, la 25 rapirono intieramente, e ne diède bèn tòsto la nuòva all' Imperatòr suo fratello. L' enèrgica descrizione, ch'ella fece delle di lei 26 esime qualità, 27 colpirono sì profondamente il Monarca, che pregò sull' istante sua sorèlla di volèr seco venire al palazzo del favorito Paolino, dove essa allòra trovavasi. Egli pòscia conobbe, che la bellezza d' Atenàide, e le sue adoràbili maniere 28 sorpassàvano ogni idèa, che mai fàr si potesse un' uòmo della più 29 fèrvida immaginazione. Il buòn Paolino non ebbe gran pena

3 weit, ausgedehnt 4 geschmückt 5 höchst 6 Zwischenzeit
7 Nachsuchungen 8 von ungefähr 9 Mädchen 10 be-
rühmt 11 aufgeklärtesten 12 hinterließ 13 sehr geringes
Ertheil 14 peinigende Kränkungen 15 setzte 16 Eifer,
Theilnahme 17 durch ihre Vermittelung 18 daher geschah es
19 großmüthig 20 kennen lernte 21 erzogen 22 streng 23
Unschuld 24 Unterredung 25 entzückten 26 vorzüglich 27 tra-
fen 28 übertrafen 29 lebhafteste.

ad 30 inclinârle il cuore alla cristiàna religiòne ; e nel 31 battèsimo le venne dato il nome d' Eudòssia : dopodichè l' Imperadore 32 solennemente le 33 porse la mano di spòso, godèndo amendue in un matrimònio 34 ripieno di benedizioni i maggiori contènti della vita.

Ella non solamente perdonò a' suoi fratèlli, ma 35 gli innalzò anzi alle 36 càriche le più luminòse. Alcune òpere di filosofia, ch' ella scrisse, e la vita, che menò esemplarissima, la fècero riguardàre in tutto l' Impèrio come una Sovràna adoràbile, e vènnero erètte per ogni parte delle stàtue alla di lêi memòria. I Padri della Chiesa ce la descrivono come la 37 glòria del di lêi sèssò.

30 geneigt zu machen 31 Taufe 32 feyerlich 33 reichte 34 segenvoll 35 erhob sie 36 glänzendsten Ehrenstellen 37 Blerde.

40.

L' Eccidio di Ercolàno e Pompèja.

In sul principio 1 adombròssi l' atmosfèra, e oltre-mòdo 2 riuscì càlda e soffocante, nel qual tèmpo si fè sentir all' improvviso una spaventèvole 3 tremuòto, e tutto quel 4 tratto di paèse 5 apparve in un momento copèrto di fiamme, le quali uscivano a 6 glòbi della tèrra, che in cènto luòghi s' apriva. Le più alte 7 colline si vedèvano 8 saltàre siccome 9 smòsse da' fundamenti. Dalle 10 viscere della tèrra esciva un 11 rimbombo come quello d'un 12 rauco tuòno, e l' ària 13 pareggiava co' 14 sibili 15 l' ululàr delle 16 fièrè. Il cièlo 17 scoccava 18 saette, ed il mare 19 muggia tempestoso. In sèguito cominciò il Vesùvio a 20 vomitâr fuòco e piètre con vasto 21 gorgo ; il 22 dènsò fumo copri tutt' in un tratto il firmamento, e il giòrno si convertì nella più 23 cupa nòtte. Alcuni credèttero allòra, che i giganti si 24 fòsser mòssa battàglia, mentre 25

1 Verdunkelte sich 2 wurde 3 Erdbeben 4 Landesstrich 5 erschien 6 wie Kugeln 7 Hügel 8 hüpfen 9 losgerissen von ihren Grundlagen 10 Eingeweiden 11 Getöse 12 brüllenden Donners 13 glich 14 Geziße 15 dem Geheul 16 der wilden Thiere 17 schoß 18 Donnerkeile 19 brauste 20 spewen 21 aus breitem Schlunde 22 dicker Rauch 23 finster 24 eine Schlacht lieferten 25 Schreckniß.

fra l'orròr di quelle tènebre 26 apparian lor dinanzi dell' ombre colossàli, e credèan udire fra quel confùso rimbombo il suòno delle lor 27 trombe spaventòse. Alcuni altri s'immaginàvano, che il mondo èra per 28 dissòlversi, e per ritornàre nel 29 primiero suo caos. Presi da queste idèe, molti si mettèvano in fuga, e molt' altri corrèvano dalle strade nelle lor case, e di bèl nuòvo dalle case nelle strade, figuràndosi sèmpre, che il luògo, in cui stàvano, fosse il piú pericolòso. Agli 30 sbocchi del Vesúvio si associò un' esplosiòne di lava sì copiosa, che l'aria si trovò pièna per molte e molte miglia all' intorno. Tutto il paèse e gran 31 tratto del mare furon con essa copèrti; ove cadèva, 32 devastàva ogni còsa, uccidèva le persòne e gli animàli, e copèrse in fine due città Ercolàno e Pompèja.

Da Plinio il giovine.

26 erschienen 27 fürchterlichen Posaunen 28 sich auflösen, in Trümmer zu gehen 29 vorige 30 Auswürfe 31 Strecke 32 verwüstete.

SEZIONE II.

Scelta di Lettere.

Lettera del Principe PIO DI SAVOJA all' Abate METASTASIO *), colla quale d' ordine dell' Imperatore CARLO VI. gli propone il servizio di Sua Maestà Cesàrea.

Molt' Illustre Signor mio Osservandissimo.

L' applàuso comune che V. S. molt' Illustre 1 ricáva nella poesia, e negli altri componimenti da questo Au-

1 Erhalten.

*) Peter Metastasio aus Rom, ist der vorzüglichste Dichter den die europäische Litteratur im dramatisch-lyrischen Fache aufzuweisen hat, er starb in Wien 1782 im 84sten Jahre seines Alters, wo er im Dienste des k. k. Hofes 54 Jahr erlebte.

gustissimo Imperatore approvati, sono la cagione, che io d'ordine della Maestà Sua le 2 esibisco il suo Cesàreo Servizio nelle 3 circostanze, che a lei parerà più proprio d'accettarlo. Convienne, che ella mi 4 motivi ciò che brama annualmente per onorario fisso, poichè pel residuo non vi sarà 5 svàrio alcuno. Il Signor Apòstolo Zenò non desidera altro compagno, che V. S. molt' Illustre, non conoscendo egli in oggi soggetto più 6 adattato di lei per servire un Monarca sì intelligente, quale è il nostro. Dalla di lei risposta, e richiesta dipenderà la 7 trasmessa del denaro pel suo viaggio, godendo io intanto di questa 8 apertura per attestarle la stima ed affetto, che mi 9 costituiscono.

Di V. S. molt' Illustre.

Vienna 31. Agosto 1729.

Affezionatmo per servirla di cuore
Principe Pio di Savôja.

1 anbiethè 2 Bedingungen 3 berühren, melden 5 Schwierigkeit 6 geschickter, tauglicher 7 Uebersendung 8 Gelegenheit 9 bezeichnen.

Risposta del METASTASIO,

E c c e l l ê n z a.

Non prima di jèri mi giunse il Veneratissimo Fôglio di Vôstra Eccellènza, tuttochè scritto in data de' 31 Agosto, ed il pòco tèmpo, nel quale sono obbligato a risponderè, non è sufficiènate per rimettermi dalla sorpresa, che dève necessariamente produrre l' onore dei Cesarei Comandi, a' quali non ardivano di salire i miei 1 voti, 2 non che le mie speranze. Il dubbio della mia 3 tènue abilità mi farèbbe ricercare con estrèmo timore la glòria del Cesàreo servizio, se l'approvazione augustissima non mi togliesse anche la libertà di dubitar di me stesso: onde non rèsta a me, che di attendere i

1 Wünsche 2 geschweige 3 gering.

cenni di Vôstra Eccellènza pèr eseguirli. Mi prescrive l' Eccellènza Vôstra replicatamente nella sua lettera, che io spièghi i miei desiderj intorno all' annuo onorario. Questa legge me ne 4 tòglie la 5 ripugnanza, e giustifica il mio ardire. Mi si dice, che l' onorario sòlito dei poèti, che hanno l' onore di servire in cotesta Corte, e che quello, che come poèta ricève il signor Apòstolo Zeno, sia di 4000 ànnui fiorini; ond' io 6 regolandomi sull' esèmpio del medesimo, 7 restringo umilmente le mie richièste fra i 8 tèrmini della 9 sopraccennata notizia, con le riflessioni, che, abbandonando io la mia pàtria, sono obbligato a lasciare sufficiente 10 assegnamento a mio padre 11 cadènte, ed alla mia numerosa famiglia, la quale non ha altro sostegno, che il frutto, che fortunatamente ricévono in Itàlia le mie déboli fatiche; che diviso da' miei dovrò vivere nella piú illustre Corte di Euròpa con quel 12 decòro, che conviène al Monarca, a cui avrò l' onore di servire; e finalmente con la certezza, che potrèi male applicarmi all' impegno del mio esercizio, distratto dal continuo doloroso pensiero degl' incòmodi, e bisogni patèrni.

Ecco ubbidita la legge da chi richiède; ma in questa richièsta spèro, che l' Eccellènza Vôstra non considererà, che la mia ubbidiènza, potèndo per altro Ella èssere persuàsa, che in qualunque condizione io débbo èssere prontissimo ad eseguire quanto piacerà all' augustissimo Padrone d' impormi. Conosco quanto debbo all' incomparabile signor Apostolo Zeno, il quale non contènto di avèr protètte finòra le mie òpere, vuòle col peso del suo 13 voto èssermi così generosamente benèfico. Io gliène 14 sèrbo per fin che vivo il dovuto sènsò di gratitudìne, ed umilmente raccomandandomi al vàlido patrocìnio dell' Eccellènza Vôstra, le faccio profondo inchino.

Roma 28. Ottobre 1792.

Umilmo Devotmo Obllmo Servitore
Pietro Metastasio.

4 benimmt 5 die Abneigung 6 richtend 7 beschränke 8 Gränzen 9 obgemeldet 10 Versorgung 11 gebrechlich, hinfällig 12 Anstand 13 Bestimmung 14 halten, behalten.

Del Principe PIO di SAVOJA al METASTASIO.

Non mi fu possibile rispòndere al di lei 1 compito fòglio, per essermi trovato alla cacciata coll' Augustissimo Imperatore, al quale ho fatto léggere i suòi sentimenti, potèndosi assicurare, che Sua Maestà si è compiaciùta di vedère una lettera scritta con tanta proprietá ed 2 aggiustatezza 3 concernènte l' interèsse venturo.

Che il signor Zeno ottenesse il sòlido di 4000 fiorini è vero; ma tanto ottenne e come stòrico, e come poèta, avèndo servito S. M. fin dal tèmpo, che si trovava in Ispagna. Io non dúbito, ch' ella con il progresso del tèmpo arriverà a godère tal somma. L' abàte Pariàsi non ottenne, nè tira fin al giorno d' oggi, che fiorini due mila e sèi cènto. Con tutto ciò per distinguere il di lei mèrito accorda S. M. fiorini 3000 l' anno, e cènto 4 Ungheri pel viàggio, quali dall' Eminentissimo Cenfuegos le verranno sborsati, come io con mie 5 righe in quest' ordinàrio lo prègo di eseguire. Spèro dunque, ch' ella non 6 defrauderà la speranza, che nutro di prèsto qui vederla, per autènticarle di viva voce e con l' òpere quanto sia.

Vienna 19. Settembre 1729.

1 artig (ganz anständig) 2 Richtigkeit, Genauigkeit 3 betreffend
4 kaiserliche Ducaten 5 Zeilen (Schreiben) 6 täuschen.

Risposta.

Lo stabilimento di 3000 fiorini ànnui, del quale il Veneratissimo Fòglio dell' Eccellènza Vòstra mi assicura, 1 a tenore dell' 2 Oràcolo Augustissimo, non ha bisogno di nuòva accettazione; perchè, siccome mi dichiarai nell' altra mia, in qualunque condizione io non sarèi così nemico a me stesso, di non abbracciare avidamente il sommo degli onori, che potèvano sperare i mièi studj; e per quanto sia difficile il conòscersi, io mi conosco abbastanza per confessare, che quanto mi viène accordato è un puro effetto della beneficènza Cesàrea usata a misurarsi con la sua grandezza, non col

mérito altrui. Onde giacchè mi vièn permessa questa glòria, io già mi considero attual servitore della Cesàrea Maestà Sua. Nell' umanissima lettera di Vostra Eccellènza nõn mi vièn prescritto tèmpo al partire, 3 effètto, cred' io, della clementissima 4 previdènza di Cèsare, il quale avrà benignamente considerato, che una 5 mossa, della quale è necessaria conseguènza la variazione di tutte le misure mie, nõn può comodamente eseguirsi con sollecitudine corrispondente al mio desiderio. Ed in fatti la mia partènza richiederèbbe qualche 6 dilazione per dar ordine agl' 7 interèssi domèstici, disporre di due sorèlle nùbili, disfarmi di alcuni officj 8 vacabili, e particolarmente di uno, il di cui titolo è maestro del registro delle 9 suppliche apostòliche, il frutto del quale dipènde dal mio 10 esercizio personale; onde, perchè nõn sia affatto infruttuoso il capitale impiegato in compra, mi conviène 11 ricuperarlo con la vèndita, e farne altro impiègo; e finalmente per adempire all' òbbliigo di mèttere in iscèna due mièi drammi nuòvi in questo teatro di Roma 12 contratto, quando non ardiva di augurarmi l'onore de' Comandi Augustissimi. Tutto ciò si potrà da me compire nel tèmpo, che rimane da questo giorno al principio della quarèsima. Quando però abbia io male spiegati gli òrdini di Vostra Eccellènza, ogni nuòvo cenno farà, che io sacrifichi qualunque mio riguardo domèstico, e mi servirà per 13 sovrabbondante ragione da 14 scaricarmi del mio impegno teatrale. E supplicando l'Eccellènza Vostra a 15 convalidare con la sua assistènza i motivi, che mi necèssitano contro mia vòglia a desiderare la dilazione suddetta, le faccio profondissimo inchino.

Roma 3. Novembre 1729.

- 1 In Gemäßheit, laut 2 Ausspruch 3 eine Wirkung 4 Fürsorge 5 Schritt 6 Aufschub 7 häusliche Angelegenheiten 8 veräußerlich, die erledigt werden können 9 Bittschriften 10 Ausübung 11 es wieder erlangen durch den Verkauf 12 eingegangen 13 überflüssig 14 befreyen, entledigen 15 bekräftigen.

ALL' APOSTOLO ZENO.

Non credeva di poter avere maggior 1 titolo di rispétto per V. S. Illustrissima di quello, che 2 m' imponeva il suo nome, che da me fu dal principio de' mièi studj insième con tutta l'Italia venerato; ma ora 3 mi si aggiunge una 4 inescusabile necessità, poichè senza 5 taccia d'ingrato non pòsso 6 dissimulare di dovere alla generosità sua tutta la mia fortuna. Ella mi ha 7 abilitato, facèndosi da me ammirare ed imitare; mi ha sollevato all' onore del servizio Cesàreo col peso considerabile della sua approvazione, onde ardisco di lusingarmi, che riguardandomi come un' òpera delle sue mani, sèguiti a protèggere quasi in 8 difesa del suo giudizio la mia pur troppo débile abilità ed a regolare a suo tèmpo la mia condotta, facèndomi co' suoi consigli evitare quegli scògli, che potrébbe incontrare chi viène senza esperienza ad impiegarsi nel servizio del più gran Monarca del mondo. La confessione di questi miei òbblighi vèrso di V. S. Illustrissima, e le speranze, che io fondo nella sua 9 direzione, sono finora note a tutta la mia patria, e lo saranno per fin che io viva, dovunque io sia mai per ritrovarmi, io unico sfògo della mia verso di lei infruttuosa gratitudine. Non èssendomi prescritto tèmpo alla parténza, ho creduto, che mi sia permesso di differirla fino alla quarèssima ventùra. Ho spiegate prolissamente a Sua Eccellenza il signor Principe Pio le cagioni di tal dilazione. Súpplico V. S. Illustrissima ancóra a sostenerle, perchè io pòssa venire senza il sèguito di alcun pensièr nojoso, quando però sia tutto questo pienissima soddisfazione dell' Augustissimo Padrone; e baciàndole umilmente le mani, faccio profondissima riverènza.

Roma 5. Novembre 1729.

1 Ursache, Aufforderung zur Verehrung 2 mir auferlegte 3 Kommt mir hinzu 4 unerlässliche 5 Verschuldung, ohne mich der Undankbarkeit schuldig zu machen 6 verschweigen 7 geschickt, fähig gemacht 8 zur Bertheidigung 9 Leitung 10 Aeußerung, Ergießung.

A d u n' a m i c o .

1 Tornai martedì all' udiènza per òrdine del Padrone a Laxenburg, 2 assistei alla tàvola, pranzai col Signor Principe Pio, e pòi alle tre dopo il mèzzo giorno fui ammesso alla formale udiènza di Cèsare. Il cavalière, che m' introdusse, mi lasciò su la pòrta della càmera, nella quale il Padrone era appoggiato ad un tavolino in pièdi con il suo cappèllo in capo in aria molto sèria, e 3 sostenuta. Vi confesso, che per quanto mi fossi preparato a quest' 4 incontro, non potei evitare nell' animo mio qualche 5 disòrdine. Mi venne a mente, che mi trovava a fronte del più gran Personaggio della tèrra, e che doveva èsser io il primo a parlare; circostanza, che non conferisce ad incoraggiare. Feci le tre riverènze prescrittemi, una nell' entràr della pòrta, una in mèzzo della stanza, e l' ùltima vicino a Sua Maestà; e pòi posi un ginòchio a tèrra, ma il Clementissimo Padrone subito m' impòse d' alzarmi, replicandomi: alzatevi, alzatevi. Qui io parlai con voce, non credo molto ferma, con questi 6 sentimenti: *io non so, se sia maggiore il mio contènto, o la mia confusione nel ritrovarmi a pièdi di Vostra Maestà Cesàrea. È questo un mómènto da me 7 sospirato fin da' primi giorni dell' età mia, ed ora non solo mi tróvo avanti il più gran Monarca della tèrra, ma vi sono col glorioso carattere di suo attual servitore. So a quanto mi óbbliga questo grado, e conosco la debolezza delle mie fòrze, e se potessi con gran parte del mio sàngue divenir un' Omèro, non 8 esiterèi a divenirlo. Supplirò pertanto, per quanto mi sarà possibile, alla mancanza di abilità, non risparmiando in servizio della Maestà Vostra 9 attenzione e fatica. So, che per quanto sia grande la mia debolezza, sarà sempre inferiore all' infinita clemenza della Maestà Vostra, e spero, che il carattere di poèta di Cèsare mi comùnichi quel 10 valòre, che non isperò dal mio talènto.*

A proporzione che andai parlando, vidi rasserenarsi il volto dell' Augustissimo Padrone, il quale in

- 1 ich kam wieder 2 ich wohnte bey 3 geseht, gravitatisch 4 Auftritt, Augenblick 5 Unruhe, Beängstigung 6 die Gefinnungen, in diesem Sinne 7 sehnlich gewünscht 8 würde ich mich nicht bedenken 9 Fleiß und Mühe 10 Fähigkeit.

fine assai chiaramente rispose; *era già persuaso della vostra* 11 *virtù, ma adesso io sono ancora informato del vostro* 12 *buon costume, e non dubito, che non mi contenterete in tutto quello, che sarà di mio Cesareo servizio, anzi mi obbligherete ad esser contento di voi. Qui si fermò ad attendere, se io voleva supplicarlo di altro; ond'io, secondo le istruzioni avute, gli chiesi la permissione di baciargli la mano, ed egli me la porse ridendo, e stringendo la mia: consolato da questa dimostrazione d'amore strinsi con un trasporto di contento la mano Cesarea con entrambe le mie, e le dièdi un bacio così sonoro, che poté il Clementissimo Padrone assai bene avvedersi, che veniva dal cuore. Vi ho scritto minutamente tutto, perchè approvo la vostra curiosità ragionevole in questo soggetto.*

Vienna 25. Luglio 1730.

11 Talente, Verdienste 12 anständiges Benehmen (wie sehr ihr gut geartet seyd.)

Del METASTASIO all' ALGAROTTI.

Voi vorreste dei vèrsi fatti da me improvvisamente negli anni della mia fanciullezza; ma come appagarvi? Non vi nego, che un natural talènto, più dell' ordinario adattato all' armonia e alle misure, si sia 1 palesato in me più per tèmpo di quello che sòglia comunemente accadere, cioè fra il dècimo e l'undècimo anno dell' età mia: che questo strano fenòmeno 2 abbagliò a segno il mio gran maestro Gravina, che mi 3 riputò, e mi scèlse come terreno degno della coltura di un suo pari: che all'anno dècimo sèsto, all' uso di Gorgia Leontino, mi espòsi a parlare in vèrsi su qualunque soggetto, così d'improvviso, sa Dio come; e che Ròlli, Vanini, e il cavalier Perfètti, uòmini allora già matùri, furono i miei 4 contraddittòri più illustri; che vi fu alcune vòlte chi intraprese di scrivere i nòstri vèrsi, mentre da noi improvvisamente si pronunziavano, ma con pòca felicità; poichè (oltre d'essere perduta quell' arte per la quale à

1 geäußert, gezeigt 2 verblenden 3 hielt mich 4 Gegner.

têmpi di Marco Tullio èra comune alla mano la velocita della voce) conveniva molto 5 destramente ingannarci; altrimenti il solo sospétto di un tale 6 aguato avrèbbe affatto 7 inaridita la nôstra vena, e particolarmente la mia. Sò, che a dispétto di tante difficoltà, si sono pure in quei tempi e ritenuti a memòria, e forse scritti da qualche curioso alcuni de' nôstri vèrsi; ma sa Dìo, dove ora saranno sepolti, se pure sono tutta via in *rerum natura*, di che dubito molto; dei mièi io non ho alcuna 8 reminiscènza, a 9 rirèrva di quattro terzine, che mi 10 scolpi nella memòria Alessandro Guidi a fôrza di ripèterle per onorarmi. In una numerosa adunanza letterària, che si tenne in casa di lui, proposè egli stesso a Ròlli, a Vannini, ed a me, per matèria delle nôstre poëtiche improvvisè 11 gare, i tre divèrsi stati di Roma, pastoràle, militare ed ecclesiàstico. Ròlli scèlse il militare, toccò l'ecclesiàstico a Vannini, e restò a me il pastoràle. Da bèl principio Vannini si lagnàva, che per colpa d'Amòre non èra più atto a fàr vèrsi; mi asseriscono che io gli dissi:

Da ragion se consiglio non 12 rifiùti,

Bèu di nuòvo udirai nella tua mènse

13 Risonàr que' pensier, ch' ora son 14 mùti.

Pòco dopo entrando nella matèria:

Vedi quel pastorèl che nulla or pàre?

Quel de' futuri Cesari e Scipioni

15 Foce sarà, come de' fiùmi il mare.

Parlando della mia 16 grèggia:

Pasci i fiori, or che 17 lice, e l'èrbe mòlli,

D'altro fecondi in altra età saranno,

Che sol d'èrbe e di fiori i sètte còlli.

E nello stesso 18 conflitto, ma in divèrso propòsito:

Sa da se stessa la virtù regnàre,

E non innalza, e non depòn la 19 scùre

Ad arbitrio dell' 20 àura populàre.

5 geschicht täuschen 6 Hinterhalt 7 vertrocknet, erstarrt 8 Grienerung 9 ausgenommen 10 einprägte 11 Wettfeiser im Extemporiren (aus dem Steareis zu dichten) 12 verschmähst du 13 wieder ertönen 14 stumm 15 Schlund, Mündung 16 Heerde 17 da es nun vergönnet ist 18 Wettstreit 19 die Art 20 die Gans

Questi lampi, ne' quali hanno la maggior parte del mèrito il caso, la necessità, la misura e la rima, e nei quali si riconosce forse troppo lo studio dei poëti latini non ridotto ancora a perfètto nutrimento, sa Dio, fra quante puerilità uscivano inviluppati. Buòn per me, che il tèmpo non mi ha lasciato materiali, onde tradir me medesimo; temo, che la passione di compiacervi avrèbbe superato quella di risparmiare il mio crèdito. Or per terminare il racconto, questo mestière mi divenne e grave e dannoso. Gravissimo, perchè, sforzato dalle continue autorèvoli richièste, mi conveniva correre quasi tutti i giorni, e talora due vòlte nel giorno istesso, ora ad 21 appagare il capriccio della dama, ora a soddisfare la curiosità di un'illustre idiòta, ora a servir di riempitùra al 22 vòto di qualche sublime adunanza, perdèndo così miseramente la maggior parte del tèmpo necessàrio agli studj miei. Dannoso, perchè la mia dèbole sin d'allora ed 23 incèrta salute se ne 24 risentiva visibilmente. Era osservazione costante che, agitato in quella operazione dal 25 violènto concorso degli spiriti, mi si riscaldava il capo, e mi s'infiammava il volto a segno maraviglioso, e che nel tèmpo medesimo le mani e le altre estremità del còrpo rimanèvan di ghiaccio. Queste ragioni fècero risòlvere Gravina a valersi di tutta la sua autorità magistrale, e a proibirmi rigorosamente di non far mai più vèrsi all' improvviso; 26 divièto, che dal dècimo sèsto anno dell' età mia ho sempre io pòi esattamente rispettato, e a cui credo di èsser debitore del pòco di ragionevolezza e di connessione d'idèe, che si ritròva negli scritti mièi. Poichè riflettèndo in età più matura al meccanismo di quell' inùtile e meraviglioso mestière, io mi sono ad evidèzza convinto, che la mente condannata a sì temeraria operazione, dèe per necessità contrarre un' àbito apposto per 27 diàmetro alla ragione. Il poëta, che scrive a suo bèll' àgio, elègge il soggètto del suo lavòro, se ne propone il fine, règola la 28 successiva catena dell'idèe, che dèbbono a quello naturalmente condurlo, e si vale pòi delle 29 misùre delle rime

des Volkes 21 zu befriedigen 22 die Leere ausfüllen 23 schwankend, gebrechlich 24 litt, war sichtbar angegriffen 25 gewaltige Drang der Lebensgeister 26 Verboth 27 gerade entgegengesetzt 28 der gereichte Zusammenhang 29 Sylbenmaß.

come d'ubbidienti esecutrici del suo disegno. Colui all' incontro, che si espone a poetar d'improvviso, fatto 30 schiavo di quelle tiranne, conviène che prima di riflettere ad altro, impièghi gl'istanti che gli son permessi, 31 a schierarsi innanzi le rime, che convengono con quella, che gli lasciò il suo contraddittore, o nella quale egli 32 sdruciolò inavveduto, e che accetti poi frettolosamente il primo pensiere, che se gli presenta, atto ad essere espresso da quelle, benchè per lo più straniere, e talvolta contrarie al suo soggetto. Onde cerca il primo a suo grand'agio le vesti per l'uomo, e s'affretta il secondo a cercare 33 tumultuariamente l'uomo per le vesti. Egli è ben vero che, se da questa inumana angustia di tempo viene tiranneggiato barbaramente l'estemporaneo poeta, n'è ancora in contraccambio validamente protetto contro il rigore dei giudici suoi, ai quali, 34 abbagliati da' lampi presenti, non rimane spazio per esaminare la poca analogia, che ha per lo più il prima col poi in cotesta specie di versi. Ma se da quel dell'orecchio fossero condannati questi a passare all'esame degli occhi, oh! quante Angeliche ci presenterebbero con la corazza d'Orlando, e quanti Rinaldi con la cuffia d'Armida! Non crediate però, ch'io disprezzi questa portentosa 35 facoltà, che onora tanto la nostra specie; sostengo solo, che da chiunque si sacrifichi affatto ad un' esercizio tanto contrario alla ragione, non così facilmente si avrà diritto all'immortalità.

Benchè lontana, mi solletica la speranza d'abbracciarvi in queste parti: io l'ho comunicata alla signora contessa d'Althan, e al signor conte di Canal, che più che pieni di riconoscenza alla vostra memoria, andranno raddolcendo meco l'aspettazione della vostra venuta con la lettura del libro, che promettete.

Qui si è sparso, che il Signor Voltaire, desideroso di fare un giro in Italia ne abbia ottenuto il consenso reale, e che terrà questo cammino. Ditemi, se posso ragionevolmente lusingarmene; abbracciatelo intanto per me, e ricordategli la tenera mia costante e rivèrente stima.

Ma perchè non siate tentato di pubblicarmi per ciarlone, addio.

30 *Esclav* geworden 31 *vor sich mustern* 32 *glitschte, sich versing*
33 *mit Ungestümm, in verwirrer Gese* 34 *eingenommen* 35
wunderbaren Vermögen.

Del MEDESIMO a suo Fratèllo.

La Maestà dell'augustissima Padrona nell'ùltima sua gravidanza, fece scommessa col primogénito del principe di Dietrichstein, ch' ella partorirèbbe un' Arciduchessa. Ella vinse, come sapète, e il perditore per pagare la 1 piccola discrezione, che dovea, immaginò di far esprimere in una figurina di porcellàna il pròprio ritratto, 2 atteggiato col sinistro ginòcchio a tèrra, e presentante con la dèstra un picciolissimo fòglio, di cui v'inchiodo un' e-sèmpio. È necessàrio, che sappiate, che quando fu presentata all' Imperatrice la novèlla principessa, ella esclamò: „Oh poveretta, la compiango, ella mi somiglia come due gocce d'acqua.“ Io richièsto dal perditore feci a nome di lui i quattro seguènti versetti, che non meritavano lo strèpito, che se n'è fatto.

Io pordei, l' Augusta Figlia
 A pagàr mi ha condannato:
 Ma s'è ver che voi assomiglia,
 Tutto il mondo ha guadagnato.

1 die kleine Summe 2 dargestellt, in der Stellung.

Dell' ALGAROTTI *)

Sulla Lingua italiana e francese.

Non di tutte le maniere di dire francesi, amico carissimo, 1 sarèbbe da tòrsi l'assunto di renderle in Italiano con pari vivezza e proprietà; chè ogni lingua ha eèrti 2 atteggiamenti suoi pròprj, come ogni nazione ha le pròprie sue 3 fattezze. Elle non sono però queste

1 dürfte man auf sich nehmen (assunto die Verpflichtung) 2 Wendungen 3 Züge.

*) Franz Algarotti, ein Venetianer, einer der zierlichsten Schriftsteller seines Jahrhunderts; er zeichnete sich sowohl in Prosa als in Versen aus, und war ein Liebling Friedrich des Großen; starb zu Pisa im Jahre 1764.

manière in quel gran numero, che pensano alcuni, che non conòscon tanto bène la nòstra lingua. Per esèmpio, pigliandone delle più famigliari che sono, come sapete, le più 4 ritrose ad èsser tradotte: *donner rendez vous à quelqu'un*, noi diremmo, dar convègno, dar la pòsta a uno: *avoir quelqu'un dans la manche*; averlo in pugno: *il goûta la proposition*; la còsa gli entrò: *à tout prendre*; ragguagliata ogni còsa: *il entra en condition chez moi*; si alloggiò meco, si acconciò meco per servitore.

Mia madre a servo d'un Signòr mi pose,

lèggesi nel nostro poèta sovrano — *c'est un tracassier*; è un commettimale, un teco meco: *il a vu ces messieurs, et sait ce qu'en vaut l'aune*; ha visto que' signori, e sa a che misura ognuno di essi è tagliato: *donner le ton à son siècle*; dar l'orme alla sua età: *primer, tenere il campo*; chè primeggiare, se ben mi ricordo, disse il marchese Maffèi. *On ne sait pas quel est son but*, nòn si sa dove e' vòglia uscire; *il a mis cela dans sa tête sans songer*, s'è fitto là, senza considerare: *il n'y va pas de bonne grace*; non ci va di buone gambe: *faire le diable à quatre*; fare il diavolo e pèggio; e il Redi ha anche adottato la medesima maniera francese, *faire il diavolo a quattro*; sieccame tra' Fiorentini il Salvini ha detto con modo francese: *mettre une chose sur l'appêt*, per dire intavolarla, metterla in campo, in trattato; ha detto *esaurir le matière*; erigersi in autore; *sur le champ*; cose interessanti e simili. E più di tutti il Magalotti in sull' esèmpio, credo io, degli antichissimi Toscani, avrebbe voluto nelle sue lettere dar la cittadinanza a molti gallicismi. *Faire les yeux doux, le petit maitre, la prude*; far l'occhio-lino, il zerbino, la monn'onesta; *refondre un ouvrage*; rifare un libro di pianta. E dove i Francesi trasportano la metàfora dai metallieri, noi la trasportiamo dagli architetti. *Mettre quelqu'un aux pieds du mur*, metter uno alle strette, stringere uno tra l'uscio e il muro: *garder rancune a quelqu'un*; star gròsso con uno: *coule qui coule*; costi che vuole: *vis-à-vis de lui c' étoit un ange*, a petto a lui sembra un'òro: *tirer les vers du nez a quelqu'un*; 5 scalzare uno: *trancher du grand seigneur*; stare in sul gran-

4 schwierig 5 ausböhlen, ihm sein Geheimniß auelocken.

de: *n'être pas mal dans l'esprit d'une femme*, essere assai bene nella grazia di una donna: *sa table étoit servie comme la table d'un roi*; la sua tavola era messa alla reale: *la sève monte aux arbres*; le piante incominciano a mignolare, sono in succhio: *sans perdre contenance*; con viso fermo: *aupis aller*; al peggio andare: *sans façon*; eosi alla domestica: *laisser quelqu'un avec la bonne bouche*; lasciare a bocca dolce: *il n'y a que le premier pas qui coûte*; il più tristo passo è quel della 6 sòglia: *sans cela il n'y avoit point de reponse*; non ci era, senza questo, riparo, scampo, redenzione a' casi loro.

Parècchie maniere di dire si tròvano le stesse nell' una e nell' altra lingua: per esèmpio, *tiré au compas*; fatto a sèsta: *malgrè vent et marée*; a dispetto di mare e di vento; *gagnant toujours du côté gauche* si tròva appresso il Dante quasi con le medesime paròle. „Sèmpre acquistando dal lato mancino: *7 mal nous en prit*; pigliòccene male: *c'en est fait de sa réputation*; del suo buon nome è fatto: *jeter de la poudre aux yeux*, gettar la polvere negli occhi: *en être estomagé*; èsserne stomacato: *il avoit beau dire*; avèa un bèl dire: *il lui demanda ce que son ami étoit devenu*; domandolo che fosse divenuto l'amico suo: *elle n' est pas belle, mais elle est appetissante*; non è bella, ma ha un certo ghiotto, *mettre quelqu'un hors des gonds*; fare uscir uno de' gàngheri: *ce n'est pas un ouvrage peiné, on diroit qu'il a été jeté en moule*; non è còsa stentata, ma pare formata di gètto; *qu'est-ce que nous avons à faire de cela?* ch'abbiam noi a far di ciò? che è maniera del Boccaccio, per dire, a noi che impòrta ciò? *Faire des almanacs*; far dei lunarj: *s'alambiquer la cervelle*; lambiccàrsi, stillarsi il cervèllo. Chi volesse appunto stillarsi il cervèllo sui libri, che non è gran gentilezza a detta del Bernio, e 8 sviscerasse i nòstri autori, troverèbbe espressioni di una prontezza, di un vivo, e di un saporito da contrapporre a qualsivòglia lingua.

6 die Schwelle 7 es bekam uns übel 8 den Kern herausziehen.

Del MEDESIMO a FRANCESCO MARIA ZANOTTI.

Sopra Verona.

Io son giunto jèr mattina dopo un felice e diletto-
sissimo viàggio in Venèzia, dove ho ritrovato una lèt-

tera tua, per la quale più che per altro ho avuto caro di giungervi. Ma io sono stato alquanto ingannato, chè, dove io credèa di ritrovare una lettera tua lunga, e non iscritta così in fretta come lo sono state le altre, che ho ricevute da te fino ad ora, io l'ho ritrovata scritta in gran fretta essa pur e brevissima, assai più in verità, che 1 non mi facea d' uopo. Ma Dio buono! non avrai tu mai finite coteste tue maladette visite, sicchè tu non abbia tempo di scrivere un pò' a lungo di te ad un' amico tuo, il quale altra consolazione omài più non ha che le lettere tue? Io ti priègo, quanto sò e pòsso il più di fare di averlo questo tempo da consolarmi un pòco più, che tu fino a quest' ora non hai fatto. E per cominciare a darti un buon esèmpio, 2 avvegnachè io creda, che tu non possa avere così gran premura delle lettere mie, come io ho delle tue, sappi, che io ho ritrovato Verona così vaga e magnifica, ch' ella ha passato d' assai l'aspettazion mia, che, per dir vero, non era piccola. Ella è tagliata dall' Adige, fiume, come sai, amenissimo. e di acque sèmpre mai dovizioso ed abbondèvole, il quale le aggiunge grand' ornamento e ricchezza per lo comodo, che le dà di trasportare in Germania ed altròve i ricchi prodotti di seta, di riso, di vini deliziosissimi, e di marmi vaghissimi e durissimi, che il territòrio suo, il suo lago, le sue colline e i suoi monti producono. Su questo fiume son fabbricati diversi ponti di marmo grandi e solitiosi, i quali 3 vagheggiano varie parti della città e delle colline fruttifere ed amène, che in gran parte la circondano, sopra le quali sònovi bellissime castèlla antiche, le quali non ad altro fine pajono fabbricate, che per 4 mirar d'alto la bella soggetta città e la vasta pianura sua, e per èsser dalla città e da' suoi ponti mirate esse ancora. Ma io non avrei mai finito di dire, se io volessi dirti tutti i comodi, che dà alla sua Verona questo fiume, di mulini, di macchine per segare con somma facilità que' legnami, ch' egli stesso vi porta sul dorso e quasi spontaneamente, e di mille tali altre cose assai. Non minore ornamento le aggiungono le pittùre, ch' ella ha in gran còpia, del suo Paolo, del suo Brusasorzi, pittore degno

1 als ich bedurfte 2 obgleich 3 welche anstaunen (im figurlichen
 4 von der Höhe anzublicken. 2370 20 (gunc. M. m. 2)

in verità di maggior romòre e fama, che egli non ha per 5 avventura conseguiti, e di molti altri valènti figli suò; e le fabbriche modèrne, che vi sono in gran número, del suo Michele Sammicheli, architetto, che per la 6 vaghezza e 7 simmetria delle òpere sue, lo candore e lo gusto suo antico romano non la cede punto ai Palladj, ai Sansovini, ai Baròzzi, ai Serlj, e a quegli altri uòmini illustri e famosi, de' quali l'Italia è pièna. Lascio stare l'antico anfiteàtro, monumento e testimònio vivo del valòre e della prisca magnificenza, e gli altri pèzzi d' antichità, che s' incòntrano, si può dire, a ciascun passo, e le mura sue grosissime e superbissime, ed altro che 8 fa abbastanza fede della grandezza e dello splendòre degli Scaligeri suò. Ma che ti dirò delle stàtue, ch' ella ha consecrate a quei nomi sì cari alla fama, de' Catulli, de' Cornèlj, de' Macri, de' Fracastòri suoi, le quali io ho venerate e 9 inchinate come còse sante? A tutte queste còse io risponde la cortesia somma, l' amòre alle lèttere, lo spirito allègro e vivo de' cittadini suò. In somma io ti dico, se io dovessi e fosse in mano mia lo scègliermi alcuna città per mio soggiorno, che io, Bologna in fuori, di cui mi sovveniva pur sèmpre in qualunque luògo, mi scèglierèi Veròna, 11 avvegnachè senza fine piaciùta mi sia anco Vicènzà, e principalmente per la sontuosità e bellezza de' suò palagi e delle sue fabbriche, delle quali l' ha adornata sovra ogni altra il suo Palladio, mandato cred' io, da quegli antichi valènti Greci o da quel padre dell' architettùra Vitruvio, a mostrare altrui, e fare 12 scòrgere lo splendore e la chiarezza di questa bèlla e divina arte. Il suo 13 tenitòrio, per altro fertile ed amenissimo, fa egli fede altresì del valòre di questo divino uòmo, 14 come quello che delle òpere sue è tutto sparso ed arricchito. Ma più d' ogni altra còsa ne fa fede la casa sua fabbricatasi in Vicènzà da lui medesimo, la quale non la cède in vaghezza per conto niuno e in leggiadria al sepolcro del Sansovino fattosi pure da lui stesso in san Geminiano, che noi vedemmo se

5 von ungefähr, zufällig 6 Schönheit, Eleganz 7 die Reinheit, die nette Einfachheit 8 zeuget hinlänglich 9 nämlich vor denen ich mich ehrerbietig verbeugt habe 10 entspricht 11 obwohl 12 bemerken 13 für territorio, Gebieth, die Umgebungen 14 (ital. Wendung) da dieses 10.

bèn ti ricòrdis, allorchè insième andavàm cereando e venerando i monumenti del sècol d' òro. Tutti i mièi si raccomandano a te senza fine; lo stesso fa la signora Diàna ed il principe della Torella, 15 a casa del quale io andrò a pranzo domattina. Nessuno il fa più di me, il quale son più còsa tua che non lo sei tu medèsimo. Io ti priègo ad amarmi, a ricordarti talòra di me, e a scrivermi di te e del mòdo della vita tua, che tièni ora. Io ti priègo altresì a raccògliere le composizioni tue il più tòsto che puoi. Ti pregherèi anco a dirmi alcuna còsa della mia elegia, se io già a quest' ora non ti avessi pregato di tròppe più còse, che per avventura 16 non facea mestieri. Addio, amico mio dolcissimo sta sano, ed àmami.

15 gierliche Wendung, in dessen Hause, bey ihm 16 als es nöthig war.

Di GIUSEPPE PARINI *)

Alla Contessa SILVIA CURTONI.

Dovrei vergognarmi d' èssermi lasciato prevenir nello scrivere, e quel che è più, prevenir da lei, veneratissima Dama. Nondimèno è fòrza che io lo confèssi, anzi che vergognarmi, 1 esulto e vò glorioso del mio mancamento. Questo mi ha dato luògo a comprendere quanto sia grande la benignità dell' ànimo suo, e con quanta generosità sàppia disprezzare minuti 2 puntigli della condizione, del sèssò e della naturale vanità. Ma ciò che più lusinga ed appàga il mio cuòre si è, che il mio peccato mi ha procurata una più vòlida testimonianza della parzialità, con cui ella si degna di riguardarmi. Niuna còsa, dacchè ébbi l' onore di vederla, e di ammirarne in brève tèmpo tante amàbili e stimàbili qualità, niuna còsa, lo giùro, potèva più contribuire alla felicità della mia vita ulteriore, che una

1 erfreue ich mich 2 Annahmen.

*) Einer der vornehmsten mailändischen Dichter und Prosaisken des 18ten Jahrhunderts, starb 1799.

tale testimonianza. Forse il mio amor prôprio e il mio vivo desiderio me ne 3 amplifica di trôppo il valôre. Comunque sia, anche la illusione mi è trôppo grata nel presênte caso; ed è cêrto per altra parte, che io non amplifico l'espressione oltre la realtà del mio sentimento. Tornando poi alla mia mancanza, spêro ch'ella vorrà crêdermi, che non è volontària; anzi che nasce da trôppa sollecitudine di non mancare; e che io ci ho mêrito piuttôsto che colpa. Se io le dicessi, gentilissima Dama, che da quel momento, che a lèi piacque privare la mia patria e me della sua presênza, non è corso un giorno, neppure un giorno, senza che io mi sovvenissi di lèi, e senza che io mi dilettaSSI, come tuttora fo, di ricorrere e di contemplare coll'immaginazione tutti gl'intèrni e gli estèrni prègi che l'adôrnano, se io le dicessi, che io ho sêmpre presènti le sue 4 sembianze per l'appunto come se ella mi avesse fatto la gràzia di regalarmi un suo ritratto; che mi par di sentire il tôno della sua voce, di vederne la vivacità degli occhi, l'energia dell'espressione, e quelle gràzie dello spirito e della persona tutte sue, che, ravvivate da una lievissima 5 tinta maschile, sono tanto piú singolari e 6 prepotenti; — se io le dicessi queste e mille altre còse simili, io non farèi altro che giustificare il titolo da lèi cortesemente attribuitomi di grande pittôre di verità. Ora con tali disposizioni come sarèbbe stato possibile, che io trascurassi o dimenticassi di scriverle sollecitamente? Ma l'alta stima da me concepita di lèi, le impressioni da lei lasciate nel mio ànimo fieramente sensibile a quel bello, che êsce dell'ordinàrio corso della natura e della educazione, e il mio zelo proporzionatamente esaltato mi fecero pensare a scriverle in môdo piú nôbile e solènne, che non è la triviale prôsa di una lèttera. Lo avrèi fatto, ed avèa di già cominciato a farlo, se la infelicità della mia fisica costituzione, degl'incômodi di salute, la tristissima 7 invernata, le seccàggini del mio impiego ed altre necessarie distrazioni non mi avessero mio malgrado rallentato nel camino, tanto che finalmente sono stato prevenuto dalla graziosità di lei. Ma quello

3 vergrößert 4 Züge 5 eine sehr feine männliche Schattirung
6 hinreichend 7 Winterzeit.

ch'è fatto è fatto. Spéro, anzi têngo per cêrto, che le mie circostanze mi permetteranno di comprovarle coll' ôpera anche la verità di queste asserzioni. Frattanto le rêndo infinite grâzie della bontà che ha avuta di rêndermi cara la vita coll' obligantissima sua lèttera, e desidero vivamente ed istantemente la sùpplico, ch' ella si valga frequentèmente di qualche momento di ôzio per continuare a 8 bearmi. Fortunato me! se cotesto ôzio potesse a mio riguardo divenire una occupazione. Io non esàgero giammai. Le perdonerèi, se la sua modestia la facesse dubitare delle mie paròle; ma non saprèi perdonarle, se cotesto dúbbio nascesse da una diffidèza del mio caràttere. Ella non meriterèbbe di conòscere nè di stimare l' uòmo il piú sensitivo della tèrra. Ho l' onore di confermarmi quale mi sono dichiarato di sopra.

8 beglücken.

Lettera di VINCENZO MARTINELLI *) alla SIGNORA ELEONORA HILBERT, sopra il mètodo da tenersi per imparare a scrivere in lingua italiana.

Illustrissima Signora Signora Pad. Cold^{ma}.

Non è così difficile lo scrivere in lingua italiana per una persona, che di questa lingua sa tanto come V. S. Ill^{ma}. E poich' Ella volle, ch' io le dia alcun mio avviso, per facilitarle la strada all' 2 acquisto di questa 3 facoltà, passo in quanto le mie cognizioni 4 s' estêndono ad eseguirè il comando. La prima còsa, che dève fare, chi vuòle scriver bène in una lingua non imparata dalla tènera infanzia, è quella di lèggere gli autòri piú 5

1 Wink, Meinung 2 Erlangung 3 Fertigkeit, Fähigkeit 4 reihen 5 bewährt.

*) Ein italienischer Gelehrter, der die meiste Zeit seines Lebens in England zugebracht, und daselbst verschiedene gute Uebersetzungen geliefert hat.

provati di quella tal lingua, e tra questi di scèglierne uno per suo modèllo. Primieramente si lègge ad alta voce, e si procura a fòrza di repetizione d' intènder bène quella tal lezione, che s'intraprènde. Quindi si passa a copiarla, e pòscia a tradurla. Fatto per alcun tèmpo questo esercizio, fino ch' Ella si tròvi giunta a intènder quell' Autore, come dicono i mùsici, a 6 libro apèrto, scèlga quell' argomento, che più le piàce, per iscriverci sopra, e questo bèn digerito che lo avrà nel suo pensière, si ponga a 7 distènderlo in Italiano, scordandosi, che lo scrive, e figuràndosi, come se con alcuno di quel tal soggètto 8 ragionasse. La verità in tutte le còse è quella, che più prèsto conduce all' espressione di ciò, che l'uomo si propone. Dunque non 9 finga argomenti, ma cominci a distènderne dei veri. Per esèmpio narrando a un' amico un caso veramente 10 occorso a Lei o ad altri, il cui soggètto Ella abbia pienamente presènte; un viaggio dove le varie persòne incontrate, i luòghi dove la carròzza si ferma, somministrano sèmpre matèria per una spèzie di romanzetto. In questo mòdo facèndo, Ella vedrà, che poche correzioni, che alcuno le faccia sopra, verrà a farsi 11 padròna anche dello 12 scrivere esatto e spedito, siccome lo è già del parlare. Un giornale ch' Ella faccia di quanto sègue nella sua 13 villeggiatùra di Tunbridge, dove quei tanti individui, che vi concòrrono, dèvono 14 somministrare continuamente matèrie di riflessione, è l' argomento il più proprio, ch' Ella pòssa mai scègliere. Se lo intraprende, ed ha la costanza di poseguirlo, l'assicùro, che tornerà a Londra divenùta scrittòra perfetta di lingua italiana. Faccia adunque così: procuri d' avèr le sòpere del Rèdi, tra queste scèlga le sue lèttere, e queste studj nel mòdo detto di sopra. Sono lèttere dòtte, ma fàcili, e il linguàggio nòn può èsser più dolce, nè più elegante, tanto ch' Ella ne diverrà innamoràta in brevissimo tèmpo. — Nòn si scòrdis del Giornale andando a Tunbridge, e mi creda, che si troverà contènta d'

6 vom Blatte weg 7 aufsehen, niederschreiben 8 sprechen 9 erdichten 10 begegnen 11 in seine Macht erhalten, fähig werden, 12 correct und fertig 13 Landleben, Landlust 14 verschaffen.

avèr seguito il mio consiglio. Ella forse s'aspettava da me qualche precètto, ma oltre che io non sò indiciarle altra via più facile e più sicura, per ottenèr il fine ch' Ella si propòne, di quella che le ho 15 additata; i precètti non sono, quanto alle lingue, buoni ad altro, che ad 16 evitare gli errori; l'osservazione, e la imitazione col lungo esercizio sono i soli mèzzi per imparare a far bène. Quanto all' Ortografia, questa è un mètodo modernamente inventato per distinguere i varj 17 incisi, o particèlle del discorso, delle quali 18 còstano i mèmberi, che lo compòngono. L'osservazione su quei libri italiani, ch' Ella andrà 19 di mano in mano leggèndo, e molto più il buon sènso, le indicherà le 20 distinzioni necessarie per 21 non confòndere la scrittùra; e quell' Ortografia, che l' uso le 22 detta nello scrivere la sua pròpria lingua, le servirà con pochissima diversità anco nell'italiano. Mi rallegrò sommamente con V. S. Illma di sentirla tanto 23 parziale di Metastasio. Lo lègga pure frequentemente, poichè quella lettura 24 non ostante la sua poesia, somministra còpia di bellissimoi mòdi di dire, propriissimi anco per la pròsa, e specialmente per le Dame, il cui linguaggio dève èsser sèmpre gentile, obbligante e grazioso. Dopo di aver eseguiti i di Lei riveritissimi comandi con dirle il mio parèrè toccante la 25 norma richièstami sul mètodo da tenersi per imparare a scrivere in lingua italiana, mi permetta Illustrissima Signora, ch' io le dica liberamente, come la lèttera, ond' Ella si è degnata onorarmi, mostra chiarissimo, che chi la scrisse, è di già tanto avanzata in questo stùdio, che può 26 giunger a suo 27 talènto ad ogni maggior perfeziòne, senza il 28 presidio di ulteriori insegnamenti. Rêsto con umilissimo ossèquio.

Londra

15 angezeigt 16 vermeiden 17 Theilchen, Partikèlchen 18 erhellen
 19 nach einander lesen 20 Unterschied 21 vermengen 22 ein-
 gibt 23 eingenommen 24 ungeachtet 25 Anleitung 26 erlan-
 gen, erreichen 27 nach Ihrem Willen 28 Hülfe.

DI FAUSTINA MARATTI ZAPPI *)

Al Conte CAMILLO ZAMPIERI.

Io non ho spirito da muovere la mano a scrivere, io non ho fiato da parlare, nè faccia da comparire: còsa pòsso dir io di più? mi conosco réa di non avèr risposto alla vostra ùltima gentilissima lèttera, nè il perchè saprèi dirvene. Voi sapete, che alcune vòlte fra gli amici succèdono cèrte tepidezze, o torpèdini che siano, che fanno lasciare o il carteggio o la frequèzza del conversare per qualche tèmpo: nè di questo o di quella se ne sa rènder ragione. Voi, carissimo amico, siète pùre stato, tèmpo fa, otto mesi senza scrivermi, e richiéstovi da me perchè un tanto silènzio, neppùr voi sapèstè rèndermene la càusa. Tale sono io ora con esso voi; e benchè la mia negligènza non sia che di soli tre mesi, nulla di manco ve ne addimando scusa, come fossi colpèvole di tre ànni: ve ne chieggo perdono, e ritornate voi meco quale vi desidero, amabile, dolce, compiacènte, amoroso, come solete èssere appò tutti quelli, che hanno la bèlla sòrte di conversare con voi. Rispondètemi sùbito per rèndermi assicurata della gràzia vòstra.

Voi mi persuadète a venire costà a finire il restante de' miei giorni; e perchè nò? Io no vi ho mai avuto avversione; e voi lo sapète, se allorchè ci venni, avevo intenzione di starci: eppùre mi sono mancate costà due mie carissime amiche, su le quali potevo contare una etèrna corrispondènza alla stima ed affetto, che aveva per esse. Ora dico, che non sarèbbe miràcolo, se con pòco fervòre desiderassi di ritornare in Imola: ma non è bèn' più strana còsa in voi il vedere, che non vi curiate di vedèr Roma! Dio adorabile! chi è mai quegli che ha l'uso di ragione, e che non lo desideri? Eppùr voi ne

*) Eine Tochter des berühmten Malers Maratti von Ancona; sie war Gattin des vorzüglichen Dichters und Advocaten Zappi, und sie selbst eine ausgezeichnete Dichterin, lebte bis ungefähr 1730.

siète quell' uno. Oh questa è una còsa da recar meraviglia per cèrto! chiamandovici, sono più che cèrta di non avermi mai a pentire per avervi dato un così ragionevole consiglio, assicurandomi del vostro estremo piacere. In fine se voi verrete, io verrò. Pòsso dir di più? scrivètemi dunque, e dàtemi nuòve del vòstro bène stare, fàtemi sentire, che vivo tuttavia nella grazia vòstra, che è quanto sa e può desiderare la vostra amica.

Di MARCANTONIO BIORCI *).

La tua lèttera è venuta a trovarmi in questa villa Cavallasca, dove da otto dì me la godo col mio conte Imbonati e con una brigatèlla d' amici milanesi. Ci starò per anche una quindicina di giorni.

Mi maraviglio molto, che tu non tròvi mòdo di cacciarti l' ipocondria di corpo. Ti pare, che questo sia un male da Monferrino, e meritèvole di èsser ammesso in una famiglia tutta lièta come la nòstra? Lasciando però gli schèrzi, poichè Marianna vuòl pure, che questo sia un' argomento sèrio, ti dico, che prèsto guariresti, se ti dèssi a bere un' pò' più ² innacquàto che nòn fai, e se passeggiassi di molte vòlte il dì, senza però stancarti, dopo d' aver trottato un' ora a cavallo ogni mattina, cominciando un pò' prima del levàr del sole; e se non mangiassi poi che còse delicate e tènere, polli, uccelletti, fègati di vitèlla, ³ granèlli e altre tali cosucce; e se frequentassi più che nòn fai la compagnia di giovani dònne, ballando con esse anche ogni sera dalle otto o nòve sino alla mèzza nòtte; e se operassi in somma altre còse su ⁴ questo andare, prèsto, dico, guariresti d' un male, che nòn è del paese, e molto meno della famiglia. A' mièi dì ho passate anch' io dell' ore triste, ma dell' ipocondria, vale a dire, della tristezza abituale, non n' ho avuta mai; nè credo sarò mai soggètto ad averne; chè, se non ho mai ad èsser ricco, vòglio almeno con-

¹ Kleine Gesellschaft ² gewässert ³ Beilen ⁴ nach dieser Art.

*) Ein mailändischer Gelehrter der letzten Zeiten.

servarmi giocondo. S'io volessi farmi a indovinare la vera cagione del tuo male, credi tu mi sarebbe difficile? Ma, Giambatista mio, se tu pensi d'essere venuto al mondo, perchè le tue cose vadano sempre a modo tuo, tu t'inganni in digrosso. Perchè vuoi tu avere un privilegio, che non l'ha verun re di corona? che non l'ha nemmeno il papa? Piglia il consiglio d'un 5 gonzo, recati in sulla spalla quella po' di croce, che t'è 6 tocca; e fatti a considerare con tutta la serietà possibile, che il Signor Dio non ci ha data la vita, perchè la si passi tutta come vorremmo noi. Oh bene o male, la prima metà della tua è già passata, calcolando, che 7 fatta una comune, l'uomo viva sessant' anni. La seconda metà che t'auguro più lunga il doppio della prima, passerà pur via come l'altra, per durare eh' ella duri, e senza infinito male, se senza infinito bene. Ma perchè non andare tu pure a passarti un buon pezzo di questa stagione in que' bei monti di Sessame e di Bistagno, dove avresti goduta la compagnia della nostra amabilissima Pellinetta e di quell'altre allegrissime signore? E mi par di vederle le 8 ghiottoncèlle tutte in una g frotta andar a caccia per le vicine 10 terricciuòle di passatèmpi e di letizia. Vè', come 11 balzano su la mattina col sole! vè', come corrono sotto quelle 12 pèrgole d'uva, e come 13 stiacciano que' be' grappoli con quelle loro bocche color di rosa! e que' fichi, vè', come li 14 spogliano delle 15 screpolate vèsti, e come 16 spaccano quelle pèsche e quelle albicòcche! Perchè, Giambatista, perchè non vai tu a sederti con esse in sul pendio d'un qualche praticèllo, in faccia a qualche aurette piacevolina, onde ascoltar di quivi con ogni divozione il canto degl' innamorati usignuòli, e il 17 piare degli spiritosi fringuèlli, delle 18 cutrèttole, de' passerri, delle 19 calendre, delle cingallègre e di que' tant' altri 20 pennutèlli, di cui quella provincia abbonda infinitamente, e che pajon proprio nascere per somministrare letizia e passa-

- 5 Einfältigen guten Mannes 6 zu Theil geworden 7 im Durchschmitt genommen 8 lustern 9 zahlreich in Haufen 10 diminut. von terra Ortschaften 11 aus dem Bette springen 12 Sommerlaube von Weinreben 13 zerdrücken 14 abnehmen 15 zerspreuene Haut 16 trennen, spalten 17 zwitschern, verliebt fliegen 18 Bachstelzen 19 die Ringlerchen 20 besiederten (Vögel).

têmpo a chi ha àgio e cervello da goderselo? Credi tu, che in quella loro villerèccia dimora quella Pellinetta e quell' altre 21 furbacchiuòle si diano il minimo pensiero del consumarsi, che tanti stolti fanno dietro alle 22 faccendacce di questo 23 gòffo mondo? Vanne a raggiungerle prima che tu 24 immattisca nella tua insipida solitudine: vanne a trovarle, ti dico, e statti con esse il pòco resto della state con tutto l'autunno; chè, tornandoti pòi a easa l'inverno, avrai têmpo bastevole di rattristarti 25 a tua pòsta. Affè, s'io fossi ne' tuoi pièdi, io correrèi ad esse, nè me n'allontanerèi più, se mi tirassero cannonate, almeno per questi due mesi avvenire.

Della vita, ch'io meno qui col dôtto e garbattissimo conte Imbonati, non è possibile dirti la piacevolezza. Egli, come tu sai, ha una mòglie, o dama, come si dice qui, la quale s'è occupata dalla sua prima giovanezza nella lettura de' nòstri più gravi stòrici, de' nòstri migliori filòsofi morali, e de' nostri più squisiti poèti. Oltre ad un bambino assai vivace, ella ha sètte figliuòle più che mediocrementè belle; e le tre prime, che cominciano ad èsser grandòtte, già sanno tanto di mùsica e di belle 26 creanze, quanto bisogna e fors' anco più, considerando, che la maggiore non ha per anche 27 tocchi i sèdici anni.

Oltre all'amabilissima famiglia, abbiamo pure un don Remìgio Fuentes, un dottòr Bicetti, un Domenico Balestrièri, un Carlantònio Tanzi, un Giancarlo Passeròni e alcuni altri signòri e galantuòmini di Milano, tutti pièni di lèttere, di poesia e di giocondèzza sino 28 all'orlo. La casa del conte è tanto grande, che contiène più di trènta lètti da padrone, posta sul 29 ciglio d'un còlle de' più vaghi, che si tròvino in questa regiòn di Bianca, che per amenità vince anche le più belle parti dell'Alto Monferrato, poichè da sito a sito non le mancano le sue belle piantate d'aranci e di limòni e d'altri agrumi, che noi non abbiamo nelle nòstre colline. Pènsa su la dolce vita, che si mèna in un luògo sì delizioso, in una briga-

21 Schalkhaften Iosen Mädchen 22 Geschäfte (im verächtlichen Sinne, 23 plump 24 nârrisch werden 25 nach deiner Lust 26 artiges Benehmen 27 für toccati berührt 28 bis am Rand, zur Fülle 29 dem Gipfel.

tèlla si piacèvole! Se tutto fosse autunno, l'anno sarèbbe còsa da scordarci che siam mortali. Canti, suoni, poesie, cibi scèlta, vini grati, e passeggiatèlle e risa e giuochi dal cantar del gallo sino a notte chiusa si sièguono alternamente. Gl'Inglèsi, i Francesi, gli Austriaci, i Prussiani, i Moscoviti battàglino e si distruggano a vòglia loro, a noi non impòrta un fil di paglia, chè vogliamo sollazzarci a più non pòsso. Ma già i compagni mi sgridano di questo mio tanto 3o scarabocchiare, e il Tanzi mi picchia all'uscio; sicchè m'è fòrza tógliermi a te, ch'io vòglia o ch'io non vòglia. Fa di cacciare la tristezza diètro all'esèmpio del tuo primogénito, e addio.

3o schreiben, Prißeln.

Del Conte LORENZO MAGALOTTI *).

Avete a sapere, che ne' tèmpi che il nòstro Amérigo Vespucci discopèrse la nuòva tèrra, fu nella nòstra città un mercatante, il cui nome èra mèsser Ansaldo degli Ormani, il quale avvegnachè ricchissimo fosse, desideroso tuttavia di raddoppiare la sua ricchezza, allestito un grandissimo legno, cominciò a trafficare delle mercanzie nelle parti di Ponènte novellamente discopèrte. Ed avendo già fatto due e tre vòlte felicemente quel viàggio e con guadagno grandissimo, vòlle tornarvi la quarta; ma appena s'era dilungato da Gade, che levatosi un furiosissimo vènto, scòrse molti giorni senza sapere dov'ei s'andasse, e tanto gli fu benèvole la fortuna, che lo fece approdare ad un' isola Canaria detta Quivi non 4 prima giunto, che avvisato il re di quell'isola della venuta d'un vaseèllo, con tutti i suoi baroni fu al pòrto, e fatta grata accogliènza a mèsser Ansaldo, per mostrargli d'aver a grado la sua venuta, vòlle condurlo

1 Schiff (nachdem er ein großes Schiff befrachtet hatte) 2 für merci, mercanzie (des rein toscanischnen Styles) 3 irrte herum 4 kaum war er dort gelandet.

*) Ein ausgezeichnete Gelehrter und großer Mathematiker aus Rom, lebte größtentheils in Florenz, starb 1712.

alla 5 magione reale, e quivi 6 imbandite con gran sontuosità le mênse, si fu posto a sedere insiême con messer Ansaldo, il quale, vedêndo molti giovinetti di quei, che servivano davanti a messer lo re, tenere in mano bacchette lunghissime, come quelle dei penitenziêri sono, si maravigliò; ma non prima furono arredate le vivande, ch' ei subito intese la cagione di cotal servizio; imperciocchè

Non condusse mai tanti in Grécia Sêrse,

Nè tanto il pôpol fu de' Mirmidoni,

7) Quanto sopra di lor se ne scoperse;

e tanti e si gròssi furono i 8 topi che, venuti da ogni parte, si diêron su quelle delicate vivande, ch' èra proprio una maraviglia. Laonde a gran fatica riparavan colle bacchette quei giovani a difênderne il piatto al quale il re e messer Ansaldo mangiavano; il quale, poich' ebbe udito, e pòi anche veduto la moltitudine di quegli sporchi animali èssere in quell' isola senza nôvero, nè èssersi giammai trovata via di spègnerli, cercò con cenni di far intêndere al re, volergli dare un rimêdio, onde quella têrra rimanesse purgata da sì fatti animali; e subito corso al vascêllo, prese due bellissimoi gatti, un mâschio e una fêmmina, e portatili al re, fece che un'altra vòlta si ponesser le tavole; nè così tôsto l' odôre delle vivande cominciò a diffondersi, che la sôlita processione fu subito venuta, la quale i gatti vedêndo, cominciarono a scaramucciare sì bravamente, che in brevissimo têmpo n' êbber fatto un macêllo grande. Di che il re fortemente liêto, con ricchissimi doni la cortesia di messer Ansaldo ricompensâr volendo, fece portare molte 10 reti di pêrle, e ôro e argênto ed altre care piêtre assai; le quali còse avêndo a messer Ansaldo donate, fer sì, che parendogli della sua mercatanzia aver avuta assai buona 11 derrata, senza più volerla spacciare in Ponente, date le vele ai vènti, ricchissimo a casa sua si tornò; dove raccontando più vòlte nelle brigate d' amici quello che col re di Canària gli era acca-

5 Haus, Wohnung 5 nachdem die Tafel prächtig mit Speisen bedeckt war 7 bezieht sich auf popolo (als jenes groß war) 8 Wäuse 9 scharmüßeln 10 Netze von Perlen 11 Handel, Geschäft.

dato, fece risolvere uno di essi, chiamato Giocondo de Fifanti, a voler navigare a Canària per tentare anch' egli la sua ventura; per la qual còsa fare, venduta una possessione, che avèa in Val d'Elsa, de' denari di essa comperò molte giòje, anèlla e cintùre di grandissimo prègio; e sparsa voce di voler andare in Terra Santa, temendo non alcun biàsimo gli venisse della sua risoluzione, s'invìo a Gade, dove imbarcato, e giunto in Canària, quelle ricchezze presentò al re, facendo i conti per quella règola: se tanto mi da tanto, dove a messer Ansaldo per un pajo di gatti ha così largamente donato, quale sarà il dono, che per giusta ricompensa al mio si convenga? Ma il pover' uòmo s'ingannò: perchè il re di Canaria molto stimando il presènte di Giocondo, non pensò poterlo più altamente contraccambiare, che con un gatto, perchè fàttone recare un bellissimo, figlio di quei di messer Ansaldo, glielo donò; di che tenendosi egli 13 scornato, a Firenze poverissimo se ne venne, il re di Canària, i topi, messer Ansaldo, e i suòi gatti sempre maledicèndo; ma egli avèa il tórto, perchè quel buon re donandogli un gatto, quello dato gli avea, di cui più pregiata còsa non èra nella sua tèrra. Ma basti insin qui della presènte novèlla. Io vi mando un 14 panieruzzo con èntrovi forse venti 15 cedrati, che sono i più bèlli, che il mio giardin quest'anno àbbia fatti. So, ch' egli avverrà, che voi vi ridiàte della picciolezza del dono, pòco alla grandezza dell' animo mio e del vòstro mèrito confacèvole; ma se vi ricorderète del gatto di Giocondo, non avrete che dir altro, perchè col darvi io un sol cedrato, intèndo di darvi quello che più d'ogni altra còsa ho in prègio; e questo è quel dolce pomo, che per ogni ramo con tanta cura vò io cercando; e sapiate, che innauzi vorrèi di mèzzo Luglio ber senza ghiaccio, che un sol giorno dell' anno mancàssemi il cedrato da premere in sul vino. Questo stimo io essere il bàlsamo della vita cotanto cercato dagli antichi, e modèrni filòsofi; e quell' Alfidio, che disse averlo trovato e perciò scriverne la ricètta l'anno millèsimo di sua vita, mi fa credere averne avuta nell' órto qualche bella pianta.

12 Tadel, Vorwurf 13 beschämt, verhöhnt 14 Körbchen 15 eine Art wohlriechender, knorriqer Citronen, deren Saft viel süßer als der gewöhnlichen Citronen ist.

Questa ed altre congetture m' hanno fatto più vòlte pensare, non dover ésser nato questo frutto come altri sono, ma da più alto principio avè tratto l' origine. E m'èssomi con diligènte stùdio a cercar lume di qualche notizia sopra questo fatto, mi venne a mano un manoscritto grèco antichissimo di Teofrasto, il quale benchè, per sentimento del Berni, non àbbia scritto molto à propòsito delle pesche;

*Dioscòridi, Plinio e Teofrasto
Non hanno bene scritto delle pèsche,
Perchè non ne facevan molto 16 guasto:*

del cedrato però ha trattato, a mio crèdere, a maraviglia. Ma voi ve n'avvedrete da per voi stesso nel leggere questo frammento, il quale bisogna che fosse un' aggiunta al suo trattato delle piante. Questo, da che intrapresi i mesi addietro ad 17 imparare la greca favèlla, mi posi a tradurre per mio esercizio. Io ve ne mando una còpia autèntica. Godete i cedrati, e vogliatemi bene. Iddio vi guardi.

16 Verheerung (sie nicht häufig genossen) 17 zu lernen.

DEI G A N G A N E L L I *)

Non può far meglio, Signor Abate, per distrarsi dagl' impacci e dalle inquietudini, che viaggiar l' Italia. Ogni uòmo ben instruito debbe un' omaggio a questo paese tanto rinomato e tanto degno di ésserlo, ed io ce la vedrò con indicibil piacere.

A prima vista scorgerà que' i baluardi dati dalla natura negli Apennini, e quelle Alpi, che ci dividono dai Francèsi e ci meritano il titolo d' Oltramontani. Questi son tanti monti maestosi, fatti per servir d' ornamento al quadro, ch' essi contornano; i mari sono altrettan-

1 Bollwerke.

*) Papst Clemens XIV. geboren zu Rimini 1695 und gestorben 1774.

te prospettive che presentano i più bei punti di vista, che interessar possono i viaggiatori e i pittori. Nulla di più ammirabile che un suolo il più fertile, il clima più bello, ovunque 2 intersecato di vive acque, ovunque popolato da villaggi e adorno di superbe città: tal è l'Italia.

Se tanto in onore vi fosse l'agricoltura, quanto l'architettura; se diviso non fosse il paese in tanti governi diversi, tutti di varia forma, e quasi tutti deboli e poco estesi, non si vedrebbe la miseria al fianco della magnificenza, e l'industria senza attività; ma per somma disgrazia più si è atteso all'abbellimento delle città, che alla cultura delle campagne, e da per tutto gl'incolti terreni rimproverano agli abitanti la loro 3 infingardaggine.

S'ella entrerà a Venezia, vedrà una città unica al mondo per la sua situazione, la quale è appunto come un vasto naviglio, che si riposa tranquillamente sull'acqua, ed a cui non s'approda che per mezzo di navigli.

Ma non sarà questa l'unica cosa, che la sorprenderà. Gli abitanti mascherati per quattro o cinque mesi dell'anno, le leggi di un governo temuto, che lascia ai divertimenti la maggior libertà, le prerogative d'un principe, che non ha autorità veruna, le costumanze d'un popolo, che ha sin paura dell'ombra propria, e si gode la maggior tranquillità, son tutte cose tra loro disperate, ma che in modo particolare interessano un viaggiatore. Non vi è quasi un Veneziano che non sia eloquente: sono state anzi fatte delle raccolte dei 4 concetti dei gondolieri ripieni di sali argutissimi.

Ferrara nel suo recinto le farà vedere una bella e vasta solitudine, taciuta quasi altrettanto, quanto la tomba dell'Ariosto, che ivi riposa.

Bologna presenterà a' suoi occhi un'altro bel prospetto. Vi troverà le scienze familiari anche al bel sesso, che producesi con dignità nelle accademie, nelle quali ogni dì gli s'innalzano de' trofei. Mille diversi prospetti soddisfaranno il suo spirito e gli occhi suoi, e la conversazione poi degli abitanti la rallegrerà moltissimo.

Quindi per uno spazio di trecento miglia attraver-

2 durchschnitten 3 Trägheit 4 Gedanken, gute Einfälle.

serà una moltitudine di piccole città, ciascuna delle quali ha il suo teatro ed il casino, e qualche letterato o poeta, che si applica secondo il suo genio ed a norma del suo piacere.

Visiterà Loreto, pellegrinaggio famoso pel concorso dei forestieri e pei superbi tesori, de' quali è arricchito il suo tempio.

Finalmente vedrà Roma, la quale per mille anni continui si rivedrebbe sempre con nuovo piacere, città che assisa sopra sette colli, chiamati dagli antichi i sette dominatori del mondo, sembra di là dominar l'universo, e dir con orgoglio a tutti i popoli, ch' essa n'è la regina e la capitale.

Nel gettar uno sguardo su quel famoso Tevere, le sovverrà di quegli antichi Romani, che tanto hanno parlato di lui, e come tante volte andò gonfio del sangue loro e di quello dei loro nemici.

Andrà quasi in êstasi nel rimirar la Basilica di san Piêtro, dai conoscitori chiamata maraviglia del mondo, perchè infinitamente superiore a santa Sofia di Costantinòpoli, a san Paolo di Londra, ed al tempio stesso di Salomòne.

Esso è un vaso tale, che estende quanto più si scorre, ed in cui tutto è colossale, e tutto apparisce di una forma ordinaria. Le pitture rapiscono, i mausolei son parlanti, e si crederèbbe di rimirar quella nuova Gerusalèmme dal cielo discesa, di cui parla san Giovanni nella sua Apocalissi.

Nel complesso ed in ciascuna parte del Vaticano, eretto sulle rovine dei falsi oracoli, vi troverà del bello in ogni genere da stancare i suoi occhi, e da rimanerne incantato. Qui è dove Raffaello e Michelangelo, ora in una maniera terribile ed or amabile, hanno spiegato ne' più bei capi d'opere il genio loro, esprimendo al vivo l'intera forza del loro spirito; e qui è dove è depositata la scienza e lo spirito di tutti gli scrittori dell'universo in una moltitudine d'opere, che compongono la più vasta e la più ricca libreria del mondo.

Le chiese, i palazzi, le piazze pubbliche, le piramidi, gli obelischi, le colonne, le gallerie, le facciate, i teatri, le fontane, le vedute, i giardini, tutto le dirà, ch' ella è in Roma, e tutto la farà ad essa affezionare, come ad

una città, che fu mai sèmpre con preferènza universale ammirata.

Scoprirà finalmente un nuôvo mondo in tutte le figure di pittura e scultura, si degli antichi come dei modèrni, crederà questo mondo animato.

La disgrazia si è, che quest' òttica magnifica andrà pòi a finire in torme di questuanti, mantenuti da Roma mal a propòsito con isparger certe limòsine malintèse, in vece di farli applicare a lavori ùtili; ed in tal modo la ròsa scòrgesi colla spina, e il vizio si vede bène spesso al fianco della virtù.

Se i nuôvi Romani non le sèmbrano punto bellicosi, ciò addiviène dal loro attuale govèrno, che non ne ispira loro il valòre: del resto, si tròva in essi ogni seme di virtù, e sono sì buòni militari come gli altri, allorchè militano sotto qualche stranièra potenza.

Passerà di pòi a Nàpoli per la famosa Via Appia, che per la sua antichità si è resa in oggi per somma disgrazia scomodissima, ed arriverà a quella Parténope, ove ripòsano le cèneri di Virgilio, sulle quali védesi nascere un làuro, che non può ésser meglio collocato.

Da un lato il monte Vesùvio, dall' altro i Campi elisj le presenteranno dei punti di vista singolarissimi; e dopo di éserne sazio, si troverà circondato da una moltitudine di Napoletani vivaci e spiritosi, ma tròppo inclinati al piacere ed all' infingardaggine per ésser, quel che potrébbono éssere. Sarèbbe Nàpoli un' impareggiabil città, se non vi s'incontrasse una fòlta di plebèi, che hanno un' ària di 4 ribaldi e di 5 malandrini, senz' ésser sovènte nè l' uno nè l' altro.

Le chièse sono riccamente adorne, ma l'architettura è di un cattivo gusto, che non corrisponde punto a quella di Roma. Un piacer singolare proverà nel passeggiare i contorni di questa città deliziosa pe' suoi frutti, per le sue prospettive e per la sua situazione, e potrà penetrare sino in quei famosi sotterranei, ove restò un tèmpo inghiottita la città d'Ercolano da una eruzione del Vesùvio. Se a caso egli fosse in furòre, vedrà uscir del suo seno dei torrènti di fuòco, che maestosamente si spandono per le campagne. Pòrtici le farà vedere una collezione di quanto è stato scavato dalle rovine d'Er-

no 4 Equiten 5 Straßentüber.

colano, ed i contorni di Pozzuòlo, già decantati dal principe de' poëti, le ispireranno del gusto per la poesia. Bisogna andarvi coll' Enèide alla mano, e confrontare coll' antro della Sibilla di Cuma e coll' Acheronte quel che ne ha detto Virgilio.

Al ritorno passerà per Casèrta, che per i suoi ornati, pe' marmi, per la estensione e per gli acquidotti degni dell' antica Roma, può dirsi la più bella villa d' Euròpa.

Firenze donde uscirono le belle arti, e dove esistono come in depòsito i loro più magnifici capi d' òpera, le presenterà nuòvi oggètti. Vi ammirerà una città che, giusta l' espressione d'un Portoghese, non dovrèbbe mostarsi che le domèniche, tanto è gentile e vagamente adorna. Da per tutto vi si scòrgono le tracce della splendidezza e del buon gusto dei Médici, descritti negli annali del génio quai restauratori delle arti.

Livorno, porto di mare sì popolato che vantaggioso per la Toscana; Pisa sempre in possèso delle scuòle, d' avèr degli uòmini in ogni gènere eruditi; Sièna, rinomata per la purità dell' ària e del linguàggio, l' Interesseranno a vicènda in mòdo particolare. Parma situata in mèzzo ai pàscoli più fèrtili le mostrerà un teatro, che contiene quattòrdici mila persone, e nel quale ciascuno intènde tutto quel che si dice anche a mèzza voce. Piacènzà pòi le sembrerà ben degna del nome ch' essa pòrta, essendo un soggiòrno, che per la situazione ed amenità piace singolarmente a' viaggiatori.

Non si scòrdi di Môdena, come pàtria dell' illustre Muratori, e come una città célebre pel nome, che ha dato a' suòi sovrani.

In Milano troverà la seconda chiesa dell' Italia per beltà e grandezza; più di dièci mila stàtue di marmo ne adornano l' esterno, e sarebbe un capo d' òpera, se avesse una facciata. La società de' suoi abitanti è sommanente piacèvole. Vi si vive come a Parigi, e tutto spira un' ària di splendidezza.

Le Isole Borromée l' inviteranno a portarsi a vedèrle mercè il racconto che le ne sarà fatto. Situate in mezzo di un lago deliziosissimo presentano alla vista tutto ciò che di più ridènte e magnifico trovasi nei suòi giardini.

Génova le proverà èsser ella realmente supèrba nelle sue chièse e nei suòi palazzi. Vi si ossèrva un

pòrto famoso pel suo commèrcio e per l' affluènza degli stranièri: vi si vede un doge, che si càngia apprèss' a poco siccome i superiori delle comunità, e che non ha un' autorità molto maggiore.

Torino finalmente, residènza di una corte ove da lungo tempo abitan le virtù, l'incanterà colla regolarità degli edifizj, colla bellezza delle piazze, colla dirittura delle sue strade, collo sprito de' suoi abitanti; e qui in tal guisa terminerà il piacevolissimo suo viaggio.

Ho fatto, com' ella bèn vede, prestissimamente tutto il giro dell' Itàlia e con pochissima spesa, col fine d'invitarla in realtà a venirci.

Non le starò a dir còsa alcuna dei nòstri costumi; questi nòn sono niènte più còrrotti di quelli delle altre nazioni, checchè ne dicano i maligni; soltanto variano nel chiaroscuro, secondo la diversità dei govèrni, poichè il romano non somiglia al genovese, nè il veneziano al napoletano; si può dir dell' Itàlia come del mondo intiero, che, salva qualche piccola differènza, ci è qua, come altrove, un pò' di bène e un pò' di male.

Non la prevèngo sulla gràzia degl' Itàliani, nè tam-pòco sull' amor loro per le sciènze e per le bèlle arti, essèndo questa una còsa che conoscerà ben presto nel trattarli, ed ella specialmente sopra d' ogni altro, con cui tanta soddisfazione si pròva nel conversare, ed a cui sarà sèmpre un piacere il potersi dire, etc.

DEL MEDESIMO.

Io l'ho seguitata, carissimo mio signore, con la mente e per mare e sul Tamigi. Fintanto che viaggerà la mente mia per l' Inghiltèrra, nessuno m' insulterà; ma s'io v' andassi in persona e coll' àbito religioso, Dio sa come sarèi trattato dalla plebaglia. Ella pertanto convènga meco, che i papi son buòna gènte, poichè se volèssero far delle rappresàglie, potrèbbono esigere, che si lasciassero entrare in Londra i prèti ed i frati coll' àbito loro, o pure nòn si ricevesse in Roma verun Inglese. E chi sarèbbe il primo a restarci preso? Ella, caro signore, cui piace di tanto in tanto rivedèr l' Itàlia: Lo sarei ancor io maggiormente, glièlo protèsto e può

crèdermelo , perchè sinceramente son molto affezionato alla nazione inglese , la quale in modo particolare ha sèmpre accarezzato le sciènze , e colla quale v' è molto da profittare , onde trôppo si perderèbbe , se fossimo privi di vederla nel suo particolare. Io , per me , ho una passione dichiarata pe' loro bravi poëti e filòsofi : con loro par che uno s' alzi , e si rimiri il mondo sotto i piedi. Alle vólte fò qualche visita notturna a Newton , e in quel tèmpe che la natura sèmbra tutta addòrmentata , io vèglio per lèggerlo ed ammirarlo : niun' altro , come lui , ha unito il sapère colla semplicità ; questo è il vero carattere del génio , che non conosce nè amplosità nè ostentazione.

Tèngo per cèrto , che al suo ritorno ella mi porterà quel piccolo manoscritto di Berclèi , quel matto illustre , che s'immaginò non aver il mondo cos' alcuna di materiale , e che i còrpi tutti esistèssero soltanto idealmente. Che bello spettàcolo per la ragione , se tutti que' letterati , che traviaron colle loro opinioni , si trovassero insième , e che questa ragione , dopo èssere stata in incògnito , venisse colla sua luce ad illuminarli ! Oh come restèrèbbero sorpresi e al tèmpe stesso atterriti essi , ch' èbbero la vanità di reputarsi qualcòsa di più che ispirati ! In ogni tèmpe il mondo fu dèdito alle dispute ed agli erròri , e ci dobbiam chiamar fortunati in mezzo a tante oscurità e contraddizioni , d' avèr un' lume sicuro da prènder il diritto sentièro ; io vòglio dire della luce della rivelazione , la quale , ad onta di tutti gli sfòrzi degl' incrèduli , non s' estinguerà giammài. La religione è come il firmamento , che talvòlta ci sembra oscuro , ma non per ciò diminuisce i suòi raggi. Le passioni ed i sènsi son tanti vapòri , che s' alzano dal seno della nostra corruzione e ci tólgon la vista dei lumi celèsti ; ma l' uòmo che riflète senza spaventarsi nè sbigottirsi , aspètta , che ritorni il serèno. Non si sa forse che quelle nèbbie cagionate da' Cèlsi , da' Porfirj , dagli Spinosa , dai Collins , dai Bayle , si son dissipate , e che quelle altresì della modèrna filosofia avranno il medèsimo fine ? In ogni sècolo son comparsi cèrti uòmini singolari , i quali , ora coll' armi ora coll' fanatismo , parèa che dovessero annichilare il cristianèsimo ; e son cessati pòi , come

appunto quelle tempête, che non ad altro sèrvono, che a rēnder il ciēlo più serēno.

Deriva dal non aver principio alcuno il lasciarsi abbagliar dai sofismi: si considerano come insolubili eerte spregévoli obbiezioni, per la ragione, che non si sa nulla. Nella religione tutto è collegato e combinato, e per pōco che si lasci scappare una verità, tutto è tēnere, tutto è abisso. L' uōmo in vece di conchiudere, in vista di quelle meraviglie che gōde, che Dio senza dubbio può dargli dopo questa vita dei bēni anche più maravigliosi, giudica, che la divinità, tuttochè sia onnipotēte, non possa andàr più oltre; e che questo mondo per necessità sia il tērmine della sua sapiēza e del suo potēre.

Io vorrēi veder un' òpera che provasse in una maniera dimostrativa (e quest' òpera non sarēbbe anche difficile a farsi da chi avesse un po' di fisica e un pō di teologia) che l'univēso, tal qualeda noi si conosce, fosse veramente un' enigma. Non v' è altro che la religione, che ci pōssa rēnder conto e dell' immensità di questi ciēli, di cui l' incrēdulo non può indovinar l' uso, di quelle misērie che si sōffrono, delle quali il filōsofo non sa trovàr la cagione, e di quei desidērj sēmpre rinascēnti che ci agitano, e de' quali non possiamo calmar l' impeto.

Tutti questi gran soggētti sono stati qualche vōlta da noi abbozzati, quando ci trovavamo insiēme familiarmente ora alla vigna Borghēse ed ora alla vigna Negroni; ma questo tēmpo è passato, e con lui una parte di nōstra vita, poichè tutto passa fuorchè quell' affētto sincero, col quale io sono.

D E I M E D E S I M O.

Io ho voluto un poco riveder Frascati, quel sì delizioso soggiorno, ove la molteplicità delle fontāne, che interrottamente spillano insino al cielo, ci rende una viva imagine dell' innalzamento ed abbassamento di noi miseri mortali; e mi sono stancato gli occhi e le gambe dal continuo guardare e camminare. In tanto la campagna è aggradēvole, in quanto che vi sono quei due gran libri, della Botànica cioè, e dell' Astrono-

mia, uno dei quali è sul nostro capo, l'altro sotto dei piedi.

Una cosa veramente mirabile ell'è il veder come l'anima s'alzi ad un tratto insino alle stelle, e poi precipiti giù sopra un granello d'arena; come si spanda nella vasta immensità di questi cieli, e poi si rintuzzi dentro se stessa, come analizzi la luce, e anatomizzi un' insetto; come desideri senza limiti, essendo ella cotanto limitata nelle sue facoltà; di maniera tale che si può dire con Dante, che l'anima sia la maggior meraviglia del mondo.

Lo studio della natura è necessario per conoscerne l'autore, talchè disse Newton, un'astronomo, un'anatomico non può essere ateo assolutamente. Quest'aria, che noi respiriamo e di cui sentiamo l'influsso, tuttochè non si veda coll'occhio, pure è un'immagine di Dio stesso, che, quantunque invisibile, ci dimostra a ogni momento la sua azione e la sua presenza.

Per vero dire, alla campagna mi par d'esser rinato: questo però servirà per maggiormente applicarmi al lavoro. La morte, diceva un'autore antico, ha da trovare un'imperatore in piedi, ed io soggiungo, un consultore del sant'uffizio colla penna alla mano. Che le ne pare? Non mi son accomodato male.

Questo estremo momento s'accosta verso di noi a ogni minuto secondo, ed il tempo, si può dire, è un nulla. Il passato, il presente, il futuro talmente si toccan insieme, che non v'è tempo neppur di distinguerli. Appena un'anno ha incominciato il suo corso, che già si trova alla fine.

Io non ho mai scritta una sillaba, non ho mai fatto una virgola, ch'io non l'abbia guardata come un punto di meno della mia vita. Il guardare in questa maniera è il miglior mezzo per tener lontana da se l'ambizione; di sorte che io non crederei, ch'ella dovesse venir mai a picchiare al mio uscio: e la fortuna, io la disprezzo talmente, che aver non può la prevenzione per me di venire a chiamarmi.

Ve n'è una però molto grande per me, che è quella di assicurarla di tutta quella inclinazione colla quale io sono ecc.

Del MEDESIMO.

Sono stato trôppo amico di vôstro padre, e trôppo lo sono anche di voi, per non potèr fare a meno di non richiamarvi a voi stesso in un tèmpo, in cui voi ve ne allontanate in sì strana manierà. Com' è possibile, che quel caro giovane da me veduto nella di lui casa patèrna così dolce, savio, virtuoso, siasi ora totalmente scordato di quel ch' egli èra, per diventar così brusco, altiero e indevoto! Ho durato fatica a persuadermene, ma venèndomi una tal cosa così spesso assicurata, anche da persone che vi trattano, fôrza è di crèdere, che non vi sia più luôgo di dubitarne.

Venite un poco a trovarmi, ve ne sùpplico; e nell' atto di aprirvi un cuôre che sì teneramente vi ama, vi dirò, non già quel che inspira il risentimento, non quel che suggerisce la prevenzione, nè quanto han di amaro i rimproveri, ma bensì tutto ciò che può dettarmi l' affètto il più tènero, per trarvi fuôra da quell' abisso, in cui siète stato precipitato dalle cattive 2 pràtiche.

Non troverete già in me nè un correttore imperioso, nè un pedagôgo irritato, ma un' amico, un fratèllo, che vi parlerà con quella dolcezza medèsima, con quella stessa tranquillità, colla quale parlerèbbe a se stesso. Sò benissimo, che la gioventù è quell' età così fèrvida, in cui si prôva una gran pena a guardarsi dal mondo, e specialmente per chi è ricco e dèdito ai prôprj piaceri: ma l' onore, ma la ragione, ma la decènza, ma la religione, non dovranno tutte queste còse alzàr la lor voce molto più fôrte delle passioni e dei sènsi?

Cosa mai è l' uomo, mio caro amico, se non prende altro consiglio che dal suo cuôre corrotto? Oimè, quante còse io ritroverèi in me stesso, che mi farèbbero traviare, come appunto vi traviate voi, se io non prestassi orècchio alla mia cosiènza ed al mio dovere, non avèndo tutti noi altro retàggio se non che la menzogna e l' iniquità!

Vi stò attendèndo dunque colla maggiore impaziènza per abbràcciarvi. Non vi spaventate niènte alla vista del mio chiôstro e del mio abito; appunto perchè io son religioso aver débbo una maggior carità. Piangeremo

insième sulla disgrazia d' aver perduto un padre , che tanto èra per voi necessàrio, ed io procurerò di darvi degli avvertimenti, affinchè lo faciàte rivivere con i vostri costumi , e non rechiàte oltràggio alla sua memoria col menare una vita così sregolata.

Se vi degnerete ascoltarmi, per ora non v'è alcuna pèrdita; e confido , che quel tenore di vita, ch'io sarò per dimostravi, rimetterà le còse in quel buon' ordine in cui dèbbono stare. Non temete di nulla; non vi manderò già a far penitènza nè ai Cappuccini nè alla Certòsa; i pàrtiti tanto violènti non piàcciono; il cièlo c' ispirerà; Dio non abbandona mai chi vuol ritornare a lui. Domani io non uscirò punto di casa per ricèvervi.

Del MEDESIMO.

È egli possibile , signor mio càro , che non solamente voi non siate venuto da me , conforme ve ne avevo pregato , ma che di piú vi siate voluto nascondere , quando mi son portato in persona per vedervi? Che mai dirèbbe vòstro padre cui prometteste, nel punto istesso della sua mórte , di voler aver una totàl confidènza nei mièi avvertimenti, che vi sareste fatto un dovère di coltivar la mia amicizia? Diciàmolo un' altra vòlta, che mai dirèbb' egli? E non sono io forse piú quegli, che vi ha veduto crescer con tanto piacere, che vi ha dato le prime istruzioni, ed a cui in mille e mille occasioni avete dimostrato il maggiòr affètto?

Volète voi, ch' io mi vènga a gettère alle vostre ginòcchia per impegnarvi a restituirmi la vostra amicizia? Sì, mi vi getterò, non mi costa nulla, quando si tratta di richiamare un' amico al suo dovère.

Se non avete un cuòr nòbile, uno spìrito penetrante, dispererèi del vòstro cangiamento e de' mièi consigli; ma voi 3 sortiste un' ànima tròppo bèlla, ed una sagacità non molto comune. Vi pensate voi forse ch' io àbbia in pensière di volervi sgridare? I falsi divòti solamente son quelli, che tròvan la loro soddisfazione pel corrueciarsi. Ho lètto abbastanza per mia buòna sòrte il vangèlo, ch' è la mia règola e la vòstra, per sapere

còme Gesù Cristo riceveva i peccatori. Non mi son neppure scordato, che san Giovanni l'evangelista se ne montò a cavallo nell'età sua più decrepita, per andar in cerca d'un giovane da lui allevato, e che lo fuggiva. Dall'altra parte voi mi conoscete da molto tēpo, e sapete pure, che io non son uòmo di bieca guardatùra, nè d'un'umor si cattivo da non saper compatire le debolezze dell'umanità. Quanto più mi fuggirete, tanto più vi crederò reo. Non date rēta ai compagni; lasciate parlare il vòstro cuòre, e son sicùro, che subito verrete da me; il mio mi stimola a non abbandonarvi mai; vi perseguiterò a fòrza d'amarvi, e non vi lascerò mai in ripòso fin tanto che non ci riuniremo insiēme.

L'èsser io vòstro vero amico si è la ragione per cui vengo in tràccia di voi, in un tēpo che quasi tutti i vòstri parēnti non vògliono più sentir parlare di voi.

Se temete delle mie riprensioni, non vi dirò nulla, ben persuaso che v' accuserete da voi stesso, e non mi darete tēpo di parlare. Proverete almeno per una visita; e se questa non riēsce di vòstra soddisfazione, non ci vedremo mai più. Ma io conosco tròppo l'ànimo vòstro, e conosco il mio; e son sicurissimo che dopo questo abboccamento non vorrète più lasciarmi.

Io, che vi conosco da vent'anni in qua, dovrei naturalmente avere un maggiore ascendēte sull'ànimo vòstro, di quello che àbbiano tutti que' giovani, che vi stanno attorno, non per altro che per mangiare il vòstro, e non son vòstri amici, che per rovinare la vòstra riputazione e la vòstra salute.

Se mai le mie làgrime posson muòvervi, vi protēsto, che in questo momento cadono in gran còpia, e che altro principio non riconòscono, se non che quanto vi è di prezioso al mondo, la religione e l'amicizia. Venite dunque ad asciugarle; e sarà questo il vero mòdo di farmi conòscere, che tuttavia vi ricordate di vòstro padre, e che sapète altresì èsser sensibile alle premure ecc.

4 ich sollte über euer Gemüth mehr vermögen (ascendente Uebergewicht).

SEZIONE III.

Succinte notizie relative alla Storia della Lingua, e Letteratura Italiana.

La Lingua Italiana, quella cioè che coltivano i letterati, non si usò e non fu peranco ben sistemata prima del secolo quattordicesimo. Bensi incominciò due o tre secoli avanti in qualche provincia dell'Italia a scrivere in volgare alcuna cronachetta, o leggenda di Santi, qualche consulto medico, dei quaderni e registri d'economia, e di traffico, ma furono di poco o nessun conto. I primi parti però, che meritassero una qualche stima, e contribuissero il più ad arricchire l'odierno Italiano, furon opere di poesia; giacchè per quello riguarda l'eloquenza, essa non consisteva in quei tempi, che in materie sacre, trattate allora dai Monaci, i quali non usavano scrivere, che in Latino. Il Petrarca assicura, che i primi poeti a scrivere in volgare, sieno stati i Siciliani. Vi fu bensì anche frai Toscani chi scrivesse già nel dodicesimo secolo; ma per esser quei lor pochi versi così ripieni di voci latine, e non consistendo, che in pure rime, non meritano d'esser annoverati fra le prime opere poetiche volgari. La gloria di padre e fautore dell'ancor imperfetta poesia volgare devesi all'Imperator Federico II., il quale oltre all'aver fondata un' accademia di volgar poesia nella sua corte in Palermo, compose eziandio non pochi versi nel suo linguaggio. Quasi in egual tempo impresero pure a scriver i Provenzali nel loro dialetto, così in verso che in prosa, rendendosi celebri per la prontezza delle loro poetiche invenzioni, per la geniale armonia della loro dizione.

Questi eran tenuti in grande considerazione alle corti de Principi, ed erano conosciuti sotto il nome di *Troubaduri* (Trovatori) per la facilità, con cui trovavano improvvisando le rime. La loro lingua era detta romanza, per la sua derivazione da colonie di cittadini romani stabiliti nella Provenza. Quindi *Arles* chiamavasi Roma francese, e il suo idioma, *Lingua romanza*; onde romanzi vennero poi anche chiamate le storie favolose de' Provenzali, e più tardi anche quelle degl' Italiani. Siccome poi i successori della Corona di Napoli vennero dalla Provenza, e condussero seco il fiore della corte, e della letteratura nazionale, questi contribuirono viepiù ad animare, e a stendere il gusto della poesia, e furono cagione, che gl' Italiani imprendessero a scrivere universalmente in quella lor *Lingua romanza*, la quale però poco dopo, cioè nel seguente secolo quartodecimo, venne intieramente negletta dagl' Italiani, essendo giunti per l' assidua emulazione, ch' ebbero coi Provenzali, a rendere la loro volgare, da rozza ed informe, qual'era prima, cotanto armoniosa, gentile e ricca, da poter gareggiare colla romanza, e disputargliene il primato. Egli è appunto nel mentovato secolo, che si vuol fissar l' epoca dell' Italiano riformato e colto: secolo felice, che vide fiorir in esso i tre gran Genj, che innalzarono la toscana Favella a sì alto grado di purezza, e di amenità, che a ragione son di essa chiamati padri e ristoratori, formando ancor a' di nostri la delizia, e l'ammirazione d' ogni più colto lettore. Questi furono Dante, Petrarca e Boccaccio.

Dante Alighieri è, in quanto al tempo, il primo scrittor segnalato, che vantar possa l' Italia. Di lui ci restano diversi poetici componimenti, tra i quali il più considerabile è il suo poema dell' Inferno, Purgatorio e Paradiso, o sia la così detta *Divina commedia*. Il titolo di divino che dà l' Italia già da più secoli ad esso poema, nol soffrono in pace parecchi mal contenti delle molte irregolarità, stranezze, rime sforzate, e talvolta ridicole, de' molti versi durissimi, e delle oscurità, che gli annojano, ed arrestano passo passo in essa opera. Nulladimeno, frammezzo a tanti difetti, che si von dare ai tempi tuttavia foschi in cui visse, e all' infanzia in cui sino allora erasi trovata l' italiana Favella, spiccano

in quella sua opera con bastevol frequenza tratti luminosi, e pregi degni di qualsiasi gran poeta. Si scorge per entro tutto il suo poema una fantasia vivacissima, un'ingegno felice e acuto, e ammirasi tratto tratto uno stile sì sublime, robusto, e patetico, che solleva, riscote e rapisce.

Francesco Petrarca è il secondo Letterato Fiorentino, che colle sue opere rendesse più luminosa, più gentile e regolare l'italiana Favella. Il felice e ammirabile talento, che fe' rilucere nelle sue opere, gli acquistò il titolo di padre della Lirica italiana. L'opera sua più pregiata è il di lui Canzoniere, consistente per la maggior parte in sonetti e canzoni da lui fatti in vita, e in morte dell'amata sua Madonna Laura. Lasciò ancora scritte in Italiano le Vite degli uomini illustri, e la Cronaca delle vite de' Pontefici e Imperatori.

Segue a Petrarca *Giovanni Boccaccio*, contemporaneo, e grande amico del medesimo, scrisse varie opere in verso; ma non si mostrò così valoroso poeta, quanto eccellente scrittore in prosa; avendo in essa sorpassato di gran lunga ogn'altro de' suoi tempi, e resosi perciò degno, che fosse riguardato siccome il terzo padre e ristoratore del volgare linguaggio. L'opera sua fra tutte la più pregiata, e a cui deve singolarmente la celebrità del suo nome, è il Decamerone, (raccolta di cento novelle) che si può dire un prezioso erario dell'Idioma italiano. Queste novelle per l'amenità dello stile, per la graziosa scelta delle sue espressioni, la naturalezza de' racconti, l'eloquenza delle parlate, si reputano a ragione qual perfetto modello del colto e leggiadro prosaico stile italiano, che ancor oggidì fanno a gara nell'imitare gl'italiani scrittori.

Fra i ristoratori benemeriti della Lingua italiana, che scrissero poco innanzi del Dante sono degni di menzione. Fra Guittone d'Arezzo, Cino da Pistoja, Guido Cavalcanti, Brunetto Latini, e particolarmente Giovanni Villani.

Nel secolo quindicesimo, che seguì a un'època di tanta gloria per la Lingua italiana, lungi dal proseguire le tracce segnate da sì gran Maestri e aggiunger merito alla volgare Favella, tralignarono per lo contrario gl'

Italiani dallo stile dei loro modelli, e neglessero per la maggior parte lo scriver nella propria lingua. Il gusto, che cominciò in Italia a rinascere per le scienze e l'arti, pel Greco e Latino ne fu la principale cagione. Non è pertanto del tutto privo neppur questo secolo di pregiati scrittori. Tra questi si contano il Pulci, celebre pel suo Morgante, il Bojardo pel suo Orlando innamorato, il Poliziano per le sue stanze, e i suoi sonetti; Enea Silvio, il Giraldi, ed il Baldelli, scrittori di novelle. — Cristoforo Landino distinto pel suo volgarizzamento delle Decadi di Tito Livio, e dell'opere di Cajo Plinio il naturalista, Niccolò Machiavelli autore di grande acume, di fino discorso, e superiore di molto al suo secolo. Il suo stile è conciso e robusto, benchè non del tutto approvato dall'Accademia della Crusca.

Di gran lunga più fortunato per l'Italiana Letteratura fu il secolo sedicesimo, in cui giunse l'eleganza, e la purità dello scrivere in ogni genere di studio a tanta perfezione, che ad esempio dell'età di Augusto, meritò il soprannome di Secol d'Oro. Troppo lungo sarebbe, e oltre alla ristrettezza dei limiti propostici, il noverare uno a uno i celebri scrittori, de' quali va tuttodì gloriosa l'Italia, e che tutti comprende nell'onorevol titolo d'autori del Cinquecento. Basta il dire, che questo secolo vide nascere Lodovico Ariosto, a cui, in vista principalmente del suo Orlando Furioso, le più colte Nazioni d'unanime consenso danno il titolo di divino — e Torquato Tasso, ch' emulò nella sua Gerusalemme Liberata l'epica tromba di Omero, e di Virgilio. Tra i più distinti sono però da contare il Cardinal Pietro Bembo, nuòvo ristoratore della decaduta italiana Favella; Giambattista Guarini celebre per lo suo Pastor Fido. — Baldassar Castiglione pel suo Cortigiano, Luigi Alamanni, di cui abbiamo molte opere assai pregiate, fra l'altre la sua Coltivazione; Alessandro Tassoni, autore della Secchia Rapita, il Sanazaro, Angelo di Costanzo, il Trissino, che fu il primo, il quale avesse dato all'Italia una Tragedia, ed un poema regolare sul gusto greco; il Chiabrera etc. In prosa si distinsero il Guicciardini illustre per la sua storia d'Italia, Paolo Manuzio, Annibal Caro, Mon-

signor dalla Casa, Bernardo Davanzati, il Varchi, ed il Salviati. Il Cavalier Giambatista Marini, che morì al cominciamento del seguente Secolo, chiude la schiera dei celebri poeti del cinquecento. Egli produsse nel poetare italiano per la novità dei suoi arditì, sublimi concetti, ben lontani da quelli del Petrarca, un'epoca tutto nuova, che dicesi quella del Marini. Tra tutte le sue opere la più pregiata è il suo poema dell' Adone, che formò la delizia non solo dell' Italia, ma eziandio dell' altre nazioni, e segnatamente della Francia. La Regina Maria de' Medici se ne compiacque per modo, che fe' dono di ben cento mila fiorini all' Autore, degno per verità di maggior premio, se avesse saputo trattenere sempre il suo poetico talento fra i limiti dell'onesto.

Nel secolo diciassettesimo, ove l' Italia gemè fra continue calamità di turbolenze politiche, e di morbi contagiosi, che rapirono in alcuni luoghi il terzo, e in altri ben la metà della popolazione, si vide languir di nuovo il buon gusto della letteratura, e corrompersi per modo presso la maggior parte degli scrittori il puro stile dell' italiana Favella, che ne riesce al dì d' oggi pressochè insopportabile la lettura. Questi si comprendono sotto il nome di seicentisti, al corrompimento de' quali vuolsi attribuire per molto il nuovo gusto di scrivere introdotto dal Marini, dove si scorgono un po' troppo frequenti gl'iperbolici concetti. Non mancarono però alcuni di preservarsi da sì cattivo gusto, divenuto omai contagioso per tutta l' Italia: fra questi son da contarsi principalmente Fulvio Testi, che fu valorosissimo nella Lirica, il Crescimbeni, il Menzini, il Redi, il Filicaja, e il Guidi. Tra i prosaisti si segnarono particolarmente il Cardinal Bentivoglio, il Cardinale Sforza Pallavicini, Carlo Dati, Paolo Segneri, e Daniele Bartoli.

Felicissimo in uomini grandi fu poi lo scorso secolo diciottesimo, particolarmente nella sua prima metà. In esso fiorì di nuovo con somma gloria la volgar Letteratura, i lumi principali della quale furono: Apostolo Zeno, il Muratori, Scipione Maffei, il Salvini, il Frugoni, il Zappi, l' Algarotti, il Bettinelli, il Metastasio, il Roberti, il Cesarotti, il Denina, il Quadrio, il Gra-

vina, il Genovesi, il Bandiera; e cent' altri d' egual merito, che sarebbe troppo lungo il citare.

Crediamo inoltre far qui cosa grata agli esteri amatori dell' italiana Letteratura, presentando loro un succinto elenco dei più celebri italiani scrittori nelle varie diramazioni della suddetta Letteratura.

Storici.

Il Guicciardini, che scrisse la Storia d' Italia. Il Varchi di cui son celebri le sue Storie Fiorentine. Il Paruta, la Storia di Venezia. Bentivoglio, le Guerre di Fiandra. Davila, le Guerre civili di Francia. Giannone, Storia di Napoli. Muratori, Annali d' Italia. — Maffei, la Verona illustrata. Denina, Rivoluzioni d' Italia. Orsi, Storia ecclesiastica. Tiraboschi, Storia della Letteratura italiana. Il Conte Pietro Verri, Storia di Milano.

Oratori.

Il Boccaccio, Sperone Speroni, il Casa, il Varchi, Carlo Dati, il Segneri, Quirico Rossi, il Bandiera, il Corticelli etc.

Scrittori distinti nello stile epistolare.

Pietro Aretino, Pietro Bembo, Paolo Manuzio, Annibal Caro, il Bentivoglio, il Redi, il Garotti, il Bettinelli, il Metastasio, il Lastesio.

Moralisti, e Filósofi.

Muratori, la sua Morale, Genovesi, Meditazioni filosofiche. Segneri, l' incredulo senza scusa. Nicolai, Ragionamenti. Roberti, Probità naturale, e l' Amor verso la Patria. Valsecchi, Opere morali, l' Incredulo convinto. Algarotti, Opere filosofiche. Filangeri, la sua Legislazione; Verri, sull' indole del piacere, e del dolore — sulla felicità ed economia politica: Soave, Elementi di logica, metafisica, e morale.

E p i c i.

Il Tasso, la sua Gerusalemme Liberata. Ariosto, l'Orlando Furioso. Dante, la Divina Commedia. Marini, l'Adone. Bojardo, l'Orlando Innamorato. Trissino, l'Italia Liberata. Parini, il Mattino e il Mezzodi. Passeroni, il Cicerone.

L i r i c i.

Il Petrarca, il Costanzo, l'Alamanni, il Chiabrera, il Testi, il Filicaja, il Redi, il Menzini, il Zappi, il Frugoni, il Guidi, il Pindemonti, il Monti.

S a t i r i c i.

L'Ariosto, Salvator Rosa, l'Alamanni, il Berni, il Puricelli.

Scrittori d'Ègloghe, e Pastoralì.

Il Sanazzaro, il Rota, il Zappi, il Bertola, il Soave, il Guarini, celebre pel suo Pastor Fido, il Tasso, pel suo Aminta, l'Ongaro pel suo Alceo.

Scrittori di Melodrammi.

Apostolo Zeno, e il Metastasio.

T r a g i c i.

Il Maffei, di cui si ha la sua Merope; l'Alfieri, tra tutti il più distinto, il Monti, il Pindemonti, il Bettinelli.

C o m i c i.

Fra gli antichi, il Machiavelli, l'Ariosto, l'Anguillara, il Caro, il Girdali, il Salviati; fra i moderni il Goldoni, il Gozzi, l'Albergati, il Villis, il Pepoli, il Chiari, il Federici.

Scrittori di Favole, e Novelle.

Il Pignotti, il de' Rossi, il Passeroni, il Roberti,
il Casti, il Soave.

Traduttori.

L'Anguillara tradusse le Metamorfosi d'Ovidio,
il Caro ed il Bondi tradussero l'Eneide di Virgilio;
Marchetti, il Lucrezio; Cesarotti, l'Illiade d'Omero,
l'Ossian etc. Rolli, il Paradiso Perduto, Bottoni, le
Notti di Young, Mattei, le Parafrasi dei Salmi etc.

Für die fernere Übung im Lesen sorgte ich durch mein
italienisches Lesebuch, welches man als eine zweckmäßige
Übung ansehen kann, um dem Anfänger die baldige Fertigkeit,
die italienischen Prosaisten und Dichter zu verstehen, bezu-
bringen, so wie auch durch meine Nuova scelta di Comme-
die, Melodrammi, e Tragedie in 4 Bänden, und mein Mu-
seo Italiano di scelta Lettura, welche in allen guten Buch-
handlungen Deutschlands zu haben sind.



